



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 19 GENNAIO 2010

LE AUTONOMIE.IT

LEGGE FINANZIARIA 2010: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

INTRODOTTO NUOVO SISTEMA CONTROLLO DI TRACCIABILITÀ..... 6

REGIONE, SCONTI BOLLETTE ACQUA A FAMIGLIE NUMEROSE 7

CITTADINANZATTIVA, NO A POLEMICHE SU CERTIFICATI MEDICI ONLINE 8

ANCI, PARTITI IERI I PRIMI AIUTI DEI COMUNI ITALIANI 9

INVIATO ALLE REGIONI L'ATTO DI INDIRIZZO 10

DANNO ERARIALE PER REGIONE SICILIA 11

IL SOLE 24ORE

UN FLOP I PIANI DI RIENTRO PER LA SANITÀ 12

*OBIETTIVO MANCATO/Secondo la magistratura contabile non sarà raggiunto il riequilibrio dei conti entro l'anno.
Con la finanza creativa oneri fino al 2037*

MAXI-EVASIONE DEL CANONE PER ASSOCIAZIONI, UFFICI E PA 13

Il settore vale un'entrata di appena 58 milioni

LO STATUTO TROPPO SPESSO CALPESTATO 14

RATING DI SOSTENIBILITÀ PER LE CAUSE TRIBUTARIE 15

Nel 2009 i ricorsi in Ctp sono cresciuti del 16%

L'ASSENZA MOMENTANEA ALLUNGA I TEMPI DEL RICORSO 16

LA RICHIESTA DI RATEAZIONE NON SOSPENDE IL FERMO..... 17

L'ABITAZIONE DELLE SUORE NON PAGA L'ICI 18

SUL PERSONALE SPESE DA RIDURRE RISPETTO ALL'ANNO PRIMA 19

ITALIA OGGI

FENDINEBBIA E ANABBAGLIANTI SI POSSONO USARE INSIEME..... 20

SE AUMENTANO GLI ABITANTI CRESCONO ANCHE LE INDENNITÀ 21

SERVIZIO CIVILE, RIFORMA IN ARRIVO 22

LA REPUBBLICA PALERMO

REGIONE, RIVOLTA DEI BUROCRATI "GLI ESTERNI SONO UNO SPRECO" 23

Insorge il sindacato interno: nomine inaccettabili

CORRIERE DELLA SERA

LA CLASSE DIRIGENTE PIÙ FORTE E ANGLOFONA: BASTANO UN DECRETO E 200 MILA EURO..... 24

Il Comitato avrà un budget per missioni sul territorio nazionale, più tre esperti tecnici

CORRIERE DEL VENETO

TASSE LOCALI ABOLITE, CONFCOMMERCIO ESULTA «TUTTI I COMUNI VENETI SEGUANO CESSALTO» 25

AIUTI (SOLO) AI DISOCCUPATI ITALIANI «GLI IMMIGRATI? TORNINO A CASA» 26

Romano d'Ezzelino, l'assessore leghista non fa sconti

SUL WEB I COMPENSI NELLE PARTECIPATE 27

L'«operazione trasparenza» porterà in Internet anche l'elenco degli immobili di proprietà municipale

LA STAMPA

IL GRANDE FLOP DEL POLIZIOTTO DI QUARTIERE..... 28

Gli uomini messi a disposizione nel 2002 sono rientrati quasi tutti negli uffici

LA STAMPA CUNEO

PIÙ SOLDI DA TUTTI I COMUNI IN FAVORE DELLE FASCE DEBOLI..... 30

Per migliorare i servizi la quota pro capite sarà aumentata del due per cento

LIBERO

LE TASSE LOCALI CRESCIUTE DEL 43% 31

GIUDIZIO RAPIDO ANCHE PER SINDACI E ASSESSORI..... 32

Domani il senato vota, con l'accordo di tutti, l'emendamento che estende la normativa agli amministratori locali e ai reati erariali

IL SINDACO-EROE TAGLIA LE TASSE E RIDUCE LA SPESA..... 33

LIBERO MERCATO

NELLA FINANZIARIA IL DOPPIO LAVORO NEGLI ENTI LOCALI 34

IL MATTINO NAPOLI

DECRETO, L'ANCI RESTA IN TRINCEA: «MODIFICHE INSUFFICIENTI»..... 35

Il leader regionale Daniele: «No a compromessi, la Tarsu non sia sottratta ai Comuni»

IL DENARO

A NAPOLI IL CENTRO ITALIANO DELL'ICT..... 36

Il ministro Brunetta dice sì l'idea di Mazzocca, in primavera la firma dell'intesa

LA GAZZETTA DEL SUD

PER TUTTA LA GIORNATA I CITTADINI ESPONGONO LA BANDIERA DELL'ENTE..... 37

I 203 anni del Comune

DICIOTTOMILA TRA FABBRICATI E TERRENI NON RISULTANO ATTUALMENTE ACCATASTATI 38

ZONE FRANCHE URBANE, SI DECIDE IN SETTIMANA 39

Il sindaco Vallone: «La Zfu è uno strumento importante per lo sviluppo del territorio: ci crediamo fermamente»

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Legge finanziaria 2010: tutte le novità per gli enti locali

La finanziaria 2010 è ormai legge. L'importanza della Legge è tale da condizionare in maniera pesante lo scenario nel quale le Autonomie locali si trovano ad operare. Da essa scaturiscono l'ammontare di trasferimenti erariali, il gettito dei tributi locali, i vincoli da rispettare in materia di patto di stabilità: tutte quelle misure cioè che incidono sulla programmazione dei bilanci locali. Il seminario chiarisce le complessità della manovra finanziaria 2010 per renderle comprensibili ed attuabili ed esamina i suoi riflessi sul patto di stabilità interno, sulla programmazione e sull'indebitamento dell'ente locale. La giornata di formazione avrà luogo il 26 GENNAIO 2010 con il relatore il Dr. Edoardo RACCA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO – MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE ASSENZE PER MALATTIA NELLA PA DOPO LA RIFORMA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI DOPO LA LEGGE N. 166 DEL 2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO ALLA LUCE DEL NUOVO QUADRO NORMATIVO. NOVITÀ ED ESERCITAZIONI SUL DUVRI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 11 del 15 gennaio 2010 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 30 dicembre 2009 - Direttive per l'attuazione delle operazioni finanziarie, ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 2003, n. 398 (testo unico delle disposizioni in materia di debito pubblico).

La Gazzetta ufficiale n. 12 del 16 gennaio 2010 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI DECRETO 23 dicembre 2009 - Attuazione dell'articolo 1, comma 1046, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, concernente la demolizione di unità navali destinate al trasporto pubblico locale.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DIPARTIMENTO DELLA GIOVENTU' COMUNICATO - Ampliamento delle risorse programmate del bando «Sicurezza stradale»

MINISTERO DELLA DIFESA COMUNICATO - Sdemanializzazione di un'area situata in agro del comune di Trapani, località Chinisia

NEWS ENTI LOCALI

BOLZANO/RIFIUTI

Introdotta nuovo sistema controllo di tracciabilità

In seguito all'introduzione del Sistri (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) vigono nuove disposizioni per le imprese che producono, trasportano e trattano rifiuti. Il nuovo sistema elettronico sostituisce quello cartaceo precedentemente in uso. Lo comunica l'Agenzia provinciale di Bolzano per l'ambiente. Il Sistri è stato introdotto con il decreto del Ministro dell'Ambiente del 17 dicembre 2009 con l'obiettivo di informatizzare l'intera filiera dei rifiuti speciali a livello nazionale. Oggi, da un sistema cartaceo imperniato su tre documenti costituiti dal "Formulario di identificazione dei rifiuti", dal "Registro di carico e scarico" e dal "Modello unico di dichiarazione ambientale Mud" si passa a soluzioni tecnologiche avanzate. Da un lato vengono semplificate le procedure e gli adempimenti con una riduzione dei costi sostenuti dalle imprese e, dall'altro, viene resa possibile una gestione più efficiente e trasparente di un processo complesso e variegato che comprende tutta la filiera dei rifiuti. Sono tenuti ad iscriversi al sistema Sistri le imprese e gli enti produttori iniziali di rifiuti pericolosi e le imprese e gli enti produttori iniziali di rifiuti non pericolosi con più di dieci dipendenti. Oltre a queste categorie devono aderire al nuovo sistema i commercianti e gli intermediari di rifiuti senza detenzione, i consorzi per il recupero ed il riciclaggio di particolari tipologie di rifiuti, le imprese che raccolgono e trasportano rifiuti speciali, gli operatori del trasporto intermodale e le imprese e gli enti che effettuano operazioni di recupero e smaltimento di rifiuti.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

TOSCANA

Regione, sconti bollette acqua a famiglie numerose

Per il 2010 Regione, Anci Toscana, Cispel Toscana e Associazione nazionale famiglie numerose confermano il progetto che consente alle famiglie con almeno 4 figli di beneficiare di sconti sul costo delle bollette dell'acqua per uso domestico. Fino al 15 marzo un componente del nucleo familiare può presentare richiesta: hanno diritto tutte le famiglie con almeno 4 figli, anche maggiorenni, compresi i bambini e ragazzi in affidamento familiare o in adozione. L'ammontare della riduzione viene determinata in base al numero dei figli e al reddito, secondo un'apposita tabella.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SALUTE

Cittadinanzattiva, no a polemiche su certificati medici online

"Superare le sterili discussioni e confrontarsi apertamente su una importante novità che, se usata bene, gioverebbe a tutto il sistema, a partire dai cittadini". Questo l'invito di Cittadinanzattiva alla FIMMG, in merito alla polemica sulle problematiche connesse alla adozione dei certificati medici online. "Ci siamo semplicemente limitati a ricordare norme deontologiche già esistenti dal 2006 e la giurisprudenza in materia, evidenziata anche sui siti degli ordini dei medici. Tali norme che possono superare alcune delle questioni sollevate dalla FIMMG: "Con questo - continua Cittadinanzattiva - non intendiamo banalizzare le problematiche segnalate dai medici ma trovare soluzioni condivise. Confidiamo pertanto che i medici di medicina generale favoriscano l'implementazione della certificazione online, superando eventuali pretese di natura contrattuale. Tale innovazione può produrre un risparmio economico per l'Amministrazione, può contrastare il fenomeno dell'assenteismo indebito da parte dei dipendenti pubblici, e migliorerà la vita dei cittadini sollevandoli dall'obbligo di inviare loro stessi i certificati all'Amministrazione competente e dal sostenere i relativi costi".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

HAITI

Anci, partiti ieri i primi aiuti dei Comuni italiani

È partito ieri da Malpensa il primo volo, organizzato dal Comune di Milano attraverso la Protezione Civile, che dopo aver caricato i materiali raccolti dal capoluogo lombardo e dal Comune di Genova, ha fatto scalo a Roma per caricare gli aiuti messi a disposizione dal Campidoglio. Gli aiuti raccolti dai Comuni consistono principalmente in medicinali di primo soccorso, potabilizzatori e sacche per le salme. Gli aiuti raccolti da tutti gli altri Comuni saranno inviati con le prossime spedizioni che saranno organizzate d'intesa con il Dipartimento della Protezione Civile. Nel frattempo l'Ufficio Protezione civile dell'ANCI continua ad operare in collaborazione con il Dipartimento nazionale della Protezione civile e in raccordo con i Comuni. Come deliberato dal Comitato Direttivo dell'ANCI, e' inoltre già operativo un conto corrente dedicato per accogliere e favorire il contributo di tutti coloro che intendono impegnarsi per i soccorsi e il sostegno a chi e' stato colpito dalla tragedia. La raccolta di fondi sarà canalizzata sul conto corrente intestato ad ANCI - Solidarietà, IBAN: IT27A 06230 03202 000056748129. I Comuni che volessero contribuire dovranno specificare, nella causale della donazione, "Emergenza Haiti".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CONTRATTO

Inviato alle Regioni l'atto di indirizzo

Come previsto nel calendario degli adempimenti per avviare la contrattazione ai sensi della nuova normativa dettata dalla riforma brunetta, è stato inviato ai comitati di settore delle regioni e delle autonomie locali l'atto di indirizzo quadro per la definizione dei nuovi comparti ed aree. Una volta approvato, potrà effettivamente avviarsi presso l'Aaran la nuova stagione contrattuale per il triennio 2010-2012. E' quanto riferisce una nota del ministro per la pubblica amministrazione.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**GIORNALISTI**

Danno erariale per Regione Sicilia

La condanna a un risarcimento complessivo di circa 7 milioni e 300 mila euro da parte dell'ex presidente della Regione siciliana Salvatore Cuffaro, dell'attuale governatore Raffaele Lombardo e dell'ex capo dell'ufficio legislativo e legale della Regione, Francesco Castaldi, è stata chiesta dal Pm Gianluca Albo ai giudici della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti presieduta da Luciano Pagliaro. L'accusa si riferisce all'assunzione, con nomina fiduciaria, di venti giornalisti nell'ufficio stampa della Presidenza della Regione. Secondo la Procura della Corte dei Conti i decreti di incarico sono stati firmati in violazione della legge nazionale 150 del 2000, che prevede l'utilizzo di personale interno o l'affidamento di incarichi ad esperti ma a tempo determinato. Per il Pm Gianluca Albo le nomine dei giornalisti sarebbero «illegittime e ingiustificate» e il loro mantenimento in servizio «sine titulo». La Corte dei Conti ha svolto anche una ricognizione sulla situazione negli uffici stampa di altre Regioni, contestando l'attribuzione a tutti i giornalisti della qualifica di capo redattore. I legali della difesa hanno invece sostenuto la legittimità delle nomine e della qualifica di capo redattore sulla base delle leggi varate dalla Regione. Per Cuffaro, che ha effettuato le nomine, viene ipotizzato un danno erariale di 3 milioni e 600 mila euro; per Lombardo e Castaldi, che rispondono in solido del mantenimento in servizio dei giornalisti, la somma quantificata inizialmente in un milione e 600 mila euro è stata oggi «aggiornata». A Lombardo vengono infatti richiesti altri 2 milioni e 100 mila euro, il costo ulteriore dei 20 giornalisti - tuttora in servizio - fino al 31 dicembre scorso. I magistrati contabili hanno trasmesso gli atti anche alla Procura che ha aperto un fascicolo per abuso d'ufficio.

Fonte ASCA

IL SOLE 24ORE – pag.14

L'allarme della Corte conti sulle manovre per azzerare i deficit cumulati fino al 2005

Un flop i piani di rientro per la sanità

OBIETTIVO MANCATO/Secondo la magistratura contabile non sarà raggiunto il riequilibrio dei conti entro l'anno. Con la finanza creativa oneri fino al 2037

ROMA - Contabilità disastrose e bilanci che fanno acqua da tutte le parti, controlli interni ed esterni senza rete, calcolo dei debiti «inadeguato» (per difetto), cartolarizzazioni e finanza creativa che hanno scaricato fino al 2037 sulle generazioni future una montagna insostenibile di "cambiali" senza almeno garantire ai posteri le chance per una sanità migliore. Rischia di tradursi in un clamoroso flop la gestione dei piani di rientro dai debiti sanitari accumulati fino al 2005 nelle cinque regioni (Lazio, Campania, Sicilia, Abruzzo e Molise) con asl e ospedali in extradeficit. In un dossier appena trasmesso al Parlamento, la Corte dei conti punta l'indice sui bilanci dal 2001 al 2005, che nelle cinque regioni sotto tutela valevano 23,6 miliardi di debiti su cui lo Stato è intervenuto con assegnazioni specifiche (3 miliardi) e prestiti dell'Economia (altri 9 miliardi), pretendendo in tempi certi coi piani di rientro

di azzerare i deficit e riquilibrare il sistema. Punto d'arrivo che per la magistratura contabile resta una missione impossibile. L'obiettivo di uscire dal tunnel entro il 2010, afferma, è irraggiungibile. E senza perifrasi i magistrati contabili manifestano serie perplessità anche sulla «coincidenza» del ruolo di governatore con quello di commissario ad acta per la sanità: come invece accade nel Lazio, in Campania, Abruzzo e Molise e come è stato confermato dalla Finanziaria 2010 e dal «Patto per la salute» tra governo e regioni. Due "mestieri" conflittuali, secondo la Corte. Che ancora sui commissariamenti alza il tiro e indica anche la Sicilia («permangono criticità e inadeguatezze») tra le regioni da commissariare. Ma è sulla veridicità delle contabilità e dei bilanci, come sulle procedure di gestione dell'indebitamento, che la Corte dei conti manifesta forti preoccupazioni. L'entità stimata dei disavanzi

2001-2005 e «provvisoria e suscettibile di continue ridefinizioni», sia a causa delle situazioni amministrative e contabili delle aziende sanitarie, sia perché le Regioni «hanno sovrapposto le proprie patologie gestionali a quelle delle aziende». Tanto che, in un quadro di gravi carenze nei controlli esterni e anche esterni, non è stato in più casi possibile neppure avere certezza sulla «fondatezza delle pretese creditorie». Un caso su tutti: in Campania due dirigenti si sono autoinseriti tra i creditori insoddisfatti per 396mila euro, fino a tentare un colpo da 2 milioni nella procedura di negoziazione di altri crediti. Le irregolarità contabili in generale sono state segnalate dagli advisor, precisa la Corte, «a differenza degli organi istituzionalmente preposti al controllo contabile, i collegi sindacali». L'altro affondo la Corte dei conti lo riserva alla gestione dell'indebitamento, a partire dalle cartolarizzazioni con

la sottoscrizione di «obbligazioni particolarmente onerose»: la rinegoziazione dei debiti con l'Economia ha permesso di ridurre il peso sui bilanci più vicini, è vero, ma ha prodotto un «forte slittamento (fino al 2037) degli oneri sulle generazioni future senza che le stesse possano usufruire di alcun beneficio correlato». Senza dire del «potenziale conflitto di interessi tra banca advisor e banca gerente i diversi titoli emessi», o della cartolarizzazione immobiliare nel Lazio (centrodestra con Storace) «paradigma negativo di riferimento. Con la finanza creativa, conclude la Corte dei conti, esiste d'altra parte una «sproporzione» tra parte pubblica e banche, a tutto danno della prima, che finisce per «gravare sulla qualità dei servizi e sul prelievo erariale, penalizzando collettività presenti e future». Beffa doppia, insomma.

Roberto Turno

IL SOLE 24ORE – pag.22

RAI - Il consigliere Rizzo Nervo: dagli enti mezzo miliardo di mancati introiti

Maxi-evasione del canone per associazioni, uffici e Pa

Il settore vale un'entrata di appena 58 milioni

ROMA - L'evasione del canone Rai vale circa il doppio di quella finora stimata. Sono sedici milioni e mezzo gli italiani che pagano il canone ordinario di 109 euro, o meglio, l'imposta «per la detenzione di apparecchi atti alla ricezione delle trasmissioni televisive». Gli evasori totali sono stimati dalla Rai in cinque milioni e mezzo (il 26,1% delle famiglie), per circa 500 milioni annui di mancati introiti, anche per lo Stato, che a Viale Mazzini versa 100,8 euro sui 109 pagati dai cittadini. Il canone Rai, però, è di diverse tipologie. Oltre a quello ordinario, vi sono quelli speciali, dovuti da coloro che detengono l'apparecchio tv per usi «fuori dall'ambito domestico». Qui l'evasione è molto più elevata di quella del canone ordinario, per non dire quasi totale. Secondo il consigliere di amministrazione della Rai, Nino Rizzo Nervo, «non è un azzardo sostenere che il mancato introito per la Rai si aggiri non sui 500 milioni l'anno ma superi abbondantemente il miliardo». A pagare i canoni speciali sono stati, nel 2008 - ma nel 2009 le cose non sono cambiate - solo 188.650 soggetti per un importo totale di 58 milioni. Il loro numero coincide, più o meno, con quello degli esercizi pubblici. Molto più ampia, però, è la platea dei soggetti tenuti a versare, gli importi previsti dalla tabella pubblicata ogni anno sulla Gazzetta Ufficiale. Si va dagli uffici, pubblici e privati, agli studi professionali, dagli sportelli bancari alle sedi dei partiti politici. Non risulta che la

Rai o l'Agenzia delle Entrate abbiano mandato solleciti di pagamento a tali soggetti, al contrario di quanto avviene con i privati cittadini, spesso subissati da richieste e da avvisi. Né che Rai e Agenzia delle Entrate abbiano calcolato con precisione a quanto ammonti tale evasione "speciale". Che vi sia l'obbligo di legge a pagare lo dimostrano quelle norme che concedono l'esenzione a determinati soggetti. Una legge del 1938 esonera gli ospedali militari e le sale di convegno di militari e Forze Armate (non gli alloggi degli ufficiali). L'Agenzia delle Entrate ha sancito che i rivenditori e i riparatori tv non debbano corrispondere alcun canone con una risoluzione del 2003. Nel 1951 è stato esonerato il personale militare

della base Nato. Il Corpo nazionale del soccorso alpino del Club Alpino Italiano e le associazioni di soccorso della Valle D'Aosta e della province autonome di Trento e Bolzano, dal 1998 sono esonerati dal pagamento del solo canone radiofonico. Università e scuole, a richiesta, hanno diritto alla licenza gratuita per scopi didattici, ma non per la tv nella stanza del preside o del Rettore. Il viceministro Romani, ha più volte promesso un provvedimento per recuperare l'evasione dal canone Rai. Per quelli speciali, forse, basterebbe una circolare dell'Economia o dell'Agenzia delle entrate.

Marco Mele

INTERVENTO

Lo Statuto troppo spesso calpestato

Il dibattito rilanciato dal Sole 24 Ore, sulla norma dello Statuto del contribuente che disciplina la durata degli accessi dell'amministrazione finanziaria presso le sedi dei contribuenti, è quanto mai opportuno. Cade, infatti, in una fase storica in cui si parla di radicali riforme del sistema tributario italiano, senza apparente chiarezza di cosa si intende per riforma. In primo luogo, pare evidente la confusione tra il concetto di riforma del sistema fiscale e quello di taglio del livello di tassazione riferito ad una o più imposte. Intendiamoci: l'attenzione verso misure di riduzione del carico fiscale è fondamentale, perché l'Italia è un Paese che tassa in modo feroce i suoi cittadini che lavorano e che, per forza o per onestà, dichiarano quel che guadagnano con il loro lavoro. Tuttavia, se a maggior ragione questi tagli risultassero a breve termine in larga parte inattuabili per

manca di risorse, è di fondamentale importanza ricordare che una vera riforma deve avere per oggetto anzitutto i principi che reggono il sistema. Mentre ci arroveliamo su come trovare le risorse per ridurre la pressione fiscale, teniamo dunque presente che c'è la possibilità di fare molto sul fronte della costruzione di un sistema giuridico che faccia sentire il cittadino come una parte del rapporto tributario, piuttosto che come un suddito cui tutto può essere chiesto nel nome delle sacre esigenze del gettito erariale. Lo Statuto del contribuente, approvato nel 2000, si proponeva questo, ma purtroppo ha raggiunto solo in parte i suoi obiettivi. Era ed è un buon testo, ma ha avuto sin dal principio vita difficile: guardato spesso come un impiccio dall'amministrazione finanziaria (l'interpretazione pro fisco della norma sulla durata degli accessi ne è un esem-

pio lampante); sistematicamente tradito dallo stesso legislatore fiscale ogni qual volta le esigenze di gettito lo hanno reso necessario; poco difeso dalla giustizia tributaria e dalle nostre Supreme corti che non ne hanno adeguatamente valorizzato l'espressa natura di norma recante principi generali dell'ordinamento tributario in attuazione della Costituzione. Riprendiamo perciò in mano il progetto di dare al rapporto tributario un quadro giuridico definito, nell'ambito del quale vi siano dei principi e delle regole al cui rispetto sia vincolato anche lo Stato e non solo il contribuente. Riportiamo le famose esigenze di gettito all'interno di un contesto nell'ambito del quale talune opzioni non sono esperibili, perché violerebbero il patto costituzionale con i cittadini. Diamo nuova vita e gravidanza allo Statuto del contribuente, arricchendone i precetti e

attribuendo ad esso valenza anche formale di legge costituzionale, così da togliere ogni possibile foglia di fico sulla interpretazione delle leggi. Rilanciamo la figura del garante del contribuente e riempiamola di contenuti e veri poteri, lasciando giocare un ruolo importante alle rappresentanze istituzionali di professioni come la nostra che sono al servizio del Paese non meno che dei suoi cittadini. Questo tipo di riforme non necessitano di risorse nelle pieghe del bilancio dello Stato, ma solo di rispetto verso i cittadini e coraggio nell'accettare che la certezza del diritto viene prima anche della comodità del governante di turno. Prima di perderci nei dettagli e nei conteggi, chiariamoci subito se questo coraggio c'è, altrimenti staremo parlando di tutto, tranne che di una vera riforma.

Claudio Siciliotti

LITI FISCALI - Il direttore Busa promette più coordinamento nel contenzioso

Rating di sostenibilità per le cause tributarie

Nel 2009 i ricorsi in Ctp sono cresciuti del 16%

ROMA - Il contenzioso entra nell'area strategico-operativa dell'agenzia delle Entrate e non è più solo un fatto giuridico. Oltre a migliorare le "prestazioni" in giudizio del Fisco, infatti, si tratta anche di ridurre la "propensione al contenzioso" da parte dei contribuenti e rendere più veloci le iscrizioni a ruolo provvisorie in pendenza di giudizio. E ciò considerando anche che nell'ultimo anno il contenzioso è in ripresa con un aumento del 164% presso le commissioni provinciali, anche se sostanzialmente stabile davanti alle commissioni regionali (qui l'incremento è dello 0,3%). Un aumento che si concentra più sulle contestazioni per attività di controllo e rimborsi (con rispettivamente un +21% e un +23% circa) che non sulle cartelle di pagamento (+5%). Nelle Ctr, invece, sui rimborsi c'è un decremento del 27% e gli incrementi alle altre voci sono più contenuti rispetto a quanto avviene presso le Ctp. L'agenzia si è di recente attrezzata con l'istituzione di una direzione ad hoc per il contenzioso (separato l'anno scorso dal ramo Normativa), affidata a Vincenzo Busa, che dal 2001 reggeva la preesistente struttura. Busa ha illustrato al Sole 24 Ore le iniziative dell'Agenzia per «la propen-

sione al contenzioso», che a suo avviso resta ancora troppo alta. Le iniziative in cantiere prevedono un monitoraggio più capillare del contenzioso e una particolare attenzione alla sostenibilità della controversia. Grazie anche all'aumento delle risorse dell'Agenzia che gestiscono il contenzioso: i dipendenti delle Entrate che si occupano di liti passeranno da 2.500 a 32.700 circa (le risorse passano dal 7,7% all'8,9%). E inoltre, anticipa Busa, «le direzioni provinciali avranno un'unica area legale che gestirà unitariamente tutto il contenzioso e sarà diretta da un unico responsabile». La parola d'ordine della nuova direzione sembra essere «censire e razionalizzare». Busa annuncia infatti una ricognizione delle cause per motivo del contendere: «Abbiamo messo in atto - afferma - una procedura per conoscere presso la direzione centrale le questioni all'esame dei giudici e in modo particolare quelle più importanti. In questo modo aumenta anche la nostra capacità di coordinare e sostenere l'azione delle strutture che gestiscono il contenzioso». A favorire l'uniformità dei comportamenti degli uffici contribuirà la costituzione di una banca dati delle direttive (linee guida di comportamento da adottare in giu-

dizio), come punto di riferimento univoco per la gestione del contenzioso. Le controversie saranno classificate anche in base a quello che l'Agenzia chiama «il rating di sostenibilità». Ogni causa sarà infatti caratterizzata da una scheda elettronica che valuta il grado di sostenibilità della pretesa tributaria e che rappresenterà l'esito di quello che viene definito un «precontenzioso interno», per il quale chi segue una lite può chiedere un parere di un organo collegiale all'interno dell'ufficio. «Si tratterà di esaminare - afferma Busa - tutti i ricorsi e le sentenze emesse dalle commissioni per valutare se continuare la lite, oppure annullare l'atto in via di autotutela o ancora se tentare la conciliazione giudiziale». C'è poi anche un progetto «qualità del contenzioso» che riguarda le cause per importi più elevati (che superano cioè i 250mila euro): «In questo caso - spiega Busa - ci sarà un monitoraggio sistematico di tutti gli adempimenti degli uffici, anche nell'ottica di anticipare i tempi della riscossione». Un'altra coordinata è infatti rappresentata dall'accelerazione. E questa riguarda sicuramente le iscrizioni a ruolo. La stima dell'Agenzia è che uno dei motivi che incoraggia la propensione al contenzioso

sia quello di spostare nel tempo la riscossione dei tributi. Afferma Busa: «Già l'anno scorso in quasi tutti i casi (99%) abbiamo proceduto all'iscrizione a ruolo entro 120 giorni dalla sentenza. Ci sono ulteriori margini di intervento: contiamo, infatti, di arrivare presto a 90 giorni per tutti i casi». Nelle attività messe in cantiere dalla nuova direzione contenzioso c'è anche un'operazione-deontologia. «In collaborazione con gli Ordini intendiamo - spiega il direttore Contenzioso - intercettare tutti i comportamenti scorretti sia dei nostri uffici, sia dei difensori dei contribuenti». Anche sui giudici l'attenzione resta alta: «Continueremo a dare - afferma Busa - la nostra collaborazione al Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, segnalando tutti i casi che secondo noi presentano evidenti profili di incompatibilità». La costituzione in giudizio, attualmente assicurata circa nel 98% dei casi, dovrebbe essere incrementata. Anche se il contenzioso è in crescita, all'Agenzia spiegano che la motivazione è facilmente rintracciabile nel forte impulso impresso all'accertamento.

Antonio Criscione

I termini per la difesa dopo la sentenza della Consulta

L'assenza momentanea allunga i tempi del ricorso

Il recente intervento della Corte costituzionale che ha modificato l'interpretazione sull'individuazione del perfezionamento del procedimento notificatorio effettuato ex articolo 140 del codice di procedura civile è destinato ad avere un'incidenza rilevante nel processo tributario. L'oggetto del processo tributario è l'impugnazione di un atto amministrativo. Il perfezionamento della notifica di quest'ultimo assume, quindi, un ruolo fondamentale sia per il notificante, in quanto mette a riparo da decadenze l'ufficio, sia per il destinatario dell'atto per il quale inizia a decorrere il termine di difesa per impugnarlo. Che la procedura notificatoria dell'atto amministrativo sia particolarmente complessa lo si comprende leggendo l'articolo 60 del Dpr 600/1973: al primo comma si fa un richiamo generale alle norme del codice di procedura civile, che va in-

tegrato con le modifiche specifiche dettate dall'articolo 60, (norma speciale), con tutto quello che ciò comporta nel momento in cui occorre scegliere tra una norma generale e una norma speciale. Del resto non meno complessa è la procedura notificatoria per la proposizione del ricorso. Quello tributario è infatti l'unico processo che prevede tre tipi di notifica del ricorso (per posta, tramite ufficiale giudiziario, o a mezzo di consegna diretta all'ufficio). Per un consolidato orientamento giurisprudenziale «la notificazione dell'avviso di accertamento tributario deve essere effettuata secondo il rito previsto dall'articolo 140 del codice di procedura civile quando siano conosciuti la residenza e l'indirizzo del destinatario ma non si sia potuto eseguire la consegna perché questi (o altro possibile consegnatario) non è stato rinvenuto in detto indirizzo, da dove tut-

tavia non risulta trasferito». In poche parole si tratta di un tipo di notifica che viene seguita nel caso di "irreperibilità relativa" del destinatario e che si differenzia da quella prevista dalla lettera e) del Dpr 600/73 che si applica, invece, in caso di «irreperibilità assoluta». La procedura dell'articolo 140 (attuata in maniera diversa dalla notifica a mezzo del servizio postale) è molto frequente in ambito tributario. Per la Consulta la presunzione di conoscenza dell'atto da parte del destinatario (non trovato) con la semplice spedizione della raccomandata non può più giustificarsi. Non si può quindi ritenere che sia onere del destinatario, ove si allontani, di organizzarsi durante la sua assenza per essere informato di eventuali comunicazioni a lui dirette. La Corte, già dal 2002 in poi aveva affermato il principio secondo il quale il perfezionamento della notifica-

zione ha due date, secondo che si tratti del compimento degli atti da parte del notificante, oppure della acquisizione della conoscenza da parte del notificato, individuando poi la prima data nella consegna dell'atto all'ufficiale giudiziario (o all'ufficiale postale). Con la sentenza 3/10 la Corte costituzionale è intervenuta in ordine alla seconda data in quanto ha cercato di migliorare il diritto di difesa facendo decorrere i termini per lo svolgimento delle attività difensive dal momento di effettiva conoscibilità del fatto, dichiarando l'illegittimità dell'articolo 140 nella parte in cui prevede che la notifica si perfeziona, per il destinatario, con la spedizione della raccomandata, anziché con il ricevimento della stessa o, comunque, decorsi dieci giorni dalla relativa spedizione.

Francesco Falcone
Antonio Iorio

RISCOSSIONE - Linee guida commercialisti-Equitalia

La richiesta di rateazione non sospende il fermo

La presentazione dell'istanza di rateazione delle somme iscritte a ruolo blocca nuove azioni esecutive e sospende quelle già avviate nei confronti del debitore da Equitalia. A meno che non vi sia per il Fisco il rischio di un irreversibile pregiudizio per la riscossione delle somme: in questi casi la sospensione può essere negata. Non comporta, invece, la revoca dei provvedimenti cautelari già emanati né impedisce che vengano adottate nuove misure dal concessionario. Sono alcune delle contenute nella Guida per il contribuente nata dalla collabora-

zione tra il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndec) ed Equitalia. Nella Guida un'attenzione particolare è rivolta alla tutela e alle garanzie di difesa del contribuente, il quale ha diritto a essere informato sull'esito dell'istanza che ha presentato: il procedimento avviato con la domanda di rateazione del debito «deve obbligatoriamente concludersi con un provvedimento finale dell'agente della riscossione», che gli deve essere notificato entro 90 giorni dalla data in cui è stata presentata l'istanza, a prescindere dal fatto che venga

accolta o meno. Nel caso in cui il contribuente riceva un provvedimento finale di rigetto devono essere specificate le motivazioni «esponendo i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche della decisione». Va motivato anche l'accoglimento parziale (per esempio, quando viene concesso un numero di rate inferiore a quello richiesto dall'interessato). Peraltro, le ragioni poste a base della decisione di non concedere l'agevolazione devono essere comunicate al debitore, prima ancora di ricevere il provvedimento finale, tramite notifica direttamente presso lo sportello oppure al

domicilio speciale eletto nell'istanza. Questo consente di instaurare un contraddittorio con l'agente nella fase che precede l'impugnazione del provvedimento definitivo innanzi al giudice. Infatti, nella Guida viene posto in rilievo che qualora l'interessato non condivida le ragioni che impediscono l'accoglimento della domanda, ha la possibilità «di presentare delle osservazioni scritte», entro 10 giorni dalla data in cui ha ricevuto la comunicazione.

Sergio Trovato

ISTITUTI RELIGIOSI

L'abitazione delle suore non paga l'Ici

Un immobile di un istituto religioso è esente dall'Ici anche se destinato ad abitazione delle suore. È quanto affermato dalla Sezione tributaria della Cassazione con la sentenza 26657 del 18 dicembre 2009. Per i giudici, la destinazione di un fabbricato ad abitazione di una comunità religiosa composta da membri dell'ente deve essere assimilato a quello utilizzato come prima casa dal proprietario e da suoi familiari. Quindi, contrariamente a quanto sostenuto dal giudice d'appello, non può essere tassata l'unità immobiliare come se fosse adibita ad attività commerciale, poiché l'uso che viene fatto è del tutto estraneo al concetto della produzione e scambio di beni e servizi con finalità di lucro. Secondo la Cassazione, il primo

scopo di un ordine religioso «è la formazione di comunità in cui si esercita la vita associativa quale presupposto per la formazione religiosa, la catechesi, l'elevazione spirituale dei membri e la preghiera in comune». L'attività è diretta alla «formazione del clero e dei religiosi». Peraltro, oltre che agli immobili adibiti al culto, l'articolo 7, comma 1, lettera i) della normativa Ici

(Dlgs 504/1992) prevede l'esenzione dal tributo a favore degli enti non commerciali anche per gli immobili adibiti ad attività "ricettive". Questo termine indica ospitalità e accoglienza di persone nell'immobile, le quali non necessariamente devono essere terzi ed estranei all'ente proprietario.

ENTI LOCALI - Corte dei conti

Sul personale spese da ridurre rispetto all'anno prima

Per «assicurare la riduzione delle spese di personale» come chiesto dalla finanziaria 2007, i comuni con più di 5mila abitanti e le province devono far riferimento alle spese sostenute l'anno precedente, senza calcolare i costi legati ai rinnovi contrattuali. Nella delibera 2/2010 diffusa ieri, la sezione delle Autonomie della Corte dei conti offre alla disciplina del personale degli enti locali soggetti al patto di stabilità un chiarimento che solo apparentemente è ovvio. La finanziaria 2007 (articolo 1, comma 557, legge 296/2006) aveva chiesto a comuni e province di ridurre la spesa di personale, ma si era dimenticata di fissare il parametro di riferimento su cui calcolare questa frenata nelle uscite. Su questo "buco" della norma si è scatenata una vastissima disputa interpretativa, in cui l'associazione dei comuni e alcune sezioni regionali di controllo si erano pronunciate per l'autonomia degli enti nella scelta dell'anno di riferimento (e gli stessi questionari elaborati a suo tempo dalla sezione Autonomie seguivano questo indirizzo); di parere opposto il ministero dell'Interno e altri giudici contabili, che avevano invece indicato la via del confronto con l'anno precedente. Anche imboccata questa seconda opzione, poi, non era certo se il 2006 (anno precedente a quello regolato dalla finanziaria) dovesse essere il parametro fisso, oppure se fosse il caso di aggiornare annualmente il criterio. La sezione delle Autonomie, svolgendo la funzione di "appello" per dirimere le questioni irrisolte, chiarisce il tutto: ogni anno va confrontato con quello precedente, al netto però dei rinnovi contrattuali perché non rientrano nella «discrezionalità» dell'ente.

G.Tr.

CORTE DI CASSAZIONE

Fendinebbia e anabbaglianti si possono usare insieme

Non può essere multato l'automobilista che di notte, anche in condizioni meteorologiche normali, usa i fari fendinebbia in aggiunta agli anabbaglianti. A questa conclusione è giunta la seconda sezione civile della Corte di cassazione che, con la sentenza n. 534 del 15 gennaio 2010, ha accolto il secondo e il terzo motivo del ricorso presentato da un automobilista che aveva acceso, in una notte con condizioni climatiche normali, i fendinebbia in aggiunta agli anabbaglianti. Insomma, un verdetto senza appello quello emesso dal Collegio di legittimità che ha deciso la causa nel merito annullando il verbale redatto dai vigili di Lucca nei confronti del cittadino. Il giudice di pace, cui l'uomo si era rivolto per farsi annullare la multa, gli aveva dato torto, sostenendo che in una notte normale i fari antinebbia non potevano essere aggiunti agli anabbaglianti. Ora la Cassazione, interpretando l'articolo 153 del codice della strada, ha ribaltato completamente il verdetto sottolineando, ecco uno dei punti più interessanti delle motivazioni, che non esiste un divieto (almeno per la notte) di accendere anabbaglianti e fendinebbia. «Dalle disposizioni ora richiamate», si legge in sentenza, «emerge chiaramente come il legislatore non abbia preso in considerazione, stabilendo un

apposito divieto, la fattispecie oggetto di contestazione nel giudizio di opposizione: l'uso dei fari fendinebbia contestualmente ai fari anabbaglianti in orario notturno». Infatti, la prescrizione imposta dal secondo comma si riferisce esclusivamente al caso in cui l'uso dei fendinebbia avvenga di giorno «e la formulazione della disposizione facoltizza il conducente, nelle condizioni ivi previste, a sostituire i proiettori anabbaglianti con i fari fendinebbia». Del resto, la stessa contestazione fatta all'automobilista, e cioè l'aver fatto uso di fari fendinebbia contemporaneamente a fari anabbaglianti, sebbene non ne ricorresse la necessità, «presuppone che,

almeno in linea di principio, possa sussistere una situazione che renda necessario l'uso dei fendinebbia contestualmente ai fari anabbaglianti, perché, altrimenti, la contestazione avrebbe dovuto essere limitata alla rilevazione dell'uso dei fendinebbia a prescindere dalla sussistenza di particolari situazioni e dal contemporaneo uso dei proiettori anabbaglianti». L'infrazione era stata contestata al cittadino alle 22,50 di sera. Il tempo era buono e non c'era nebbia, quindi era scattata la sanzione. Ma la Cassazione ha chiarito che non esistono divieti.

Debora Alberici

La sezione regionale del Veneto: bastano i dati del comune

Se aumentano gli abitanti crescono anche le indennità

Non c'è patto di stabilità o contenimento della spesa pubblica che tenga. Quando varia la popolazione residente, le indennità degli amministratori locali possono essere incrementate. E non occorrerà nemmeno attendere la rilevazione decennale che svolge l'istituto nazionale di statistica, essendo sufficiente il dato accertato dagli uffici anagrafici del comune. E' quanto ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della regione Veneto della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 206/2009 con la quale, in risposta ad apposito quesito formulato dal comune di Camisano Vicentino (Vi), chiarisce le modalità applicative della misura delle indennità spettanti, ex dm n. 119/2000 agli amministratori locali. Norma questa che, lo si ricorderà, aggancia il valore di tali indennità, definite tali perché «ristorano gli amministratori per l'impegno svolto a favore della collettività amministrata», al numero della popolazione residente, suddivisa in diverse classi demografiche. Il sindaco della cittadina vicentina, posto che alla data del 31/12/2008 il suo comune aveva superato la soglia delle 10.000 unità (così da passare alla classe demografica superiore ex dm n. 119/2000), chiedeva l'intervento della magistratura contabile per sapere se poteva legittimamente rideterminare (in aumento) la misura spettante agli amministratori cittadini. Innanzitutto, la Corte ha sgomberato il campo da qualsiasi ipotesi di preclusione dell'adeguamento delle indennità in esame per tutta la durata del mandato amministrativo. Infatti, ad oggi, su questa materia non c'è nessun diktat normativo (che lo si chiami patto di stabilità o contenimento della spesa pubblica). Se c'è una variazione delle classi demografiche, le indennità devono essere variate (in aumento, ma anche in diminuzione) perché, come det-

to, esse hanno la funzione di ristorare l'impegno svolto dagli amministratori a favore delle collettività locali. Sul punto, comunque, si deve ricordare che la sezione campana della stessa Corte dei conti (parere n. 12/2009), aveva rilevato che la dimensione demografica cui fare riferimento per le indennità, fosse quella data dalle risultanze di «rilevazioni più recenti», piuttosto che il contenuto di quanto rilevato dal censimento decennale Istat. Punto su cui ha concordato pienamente anche la Corte veneta, in ragione del fatto che una rilevazione più recente dà uno spaccato quasi in tempo reale della comunità amministrata. Posto questo passo importante, si tratta ora di vedere da quando possono attivarsi le nuove indennità. La Corte veneta non ha avuto dubbi. Al riguardo, come prospetterebbe il comune istante, non può essere preso, quale punto di riferimento temporale, i dati scaturiti dall'ultimo conto del

bilancio approvato. Questo perché tale indicatore riguarda il dato finanziario-contabile delle entrate e della spesa corrente pro-capite, ma non la popolazione residente. In definitiva, suggerisce il collegio contabile, mancando una specifica previsione normativa, occorrerà interpretare «estensivamente» l'articolo 156, comma 2 del Tuel che riguarda le classi demografiche e la popolazione residente. Secondo tale previsione, infatti, se non diversamente disposto, va computata «la popolazione residente nel comune al 31 dicembre del penultimo anno precedente a quello di riferimento secondo i dati Istat». Per cui, rovesciando il calcolo, posto che il superamento della soglia di popolazione residente è stato accertato al 31/12/2008, è dall'1/1/2010 che le indennità degli amministratori locali possono essere incrementate.

Antonio G. Paladino

Il Testo unico è pronto per andare in cdm

Servizio civile, riforma in arrivo

Un Testo unico per riformare il servizio civile. Lo prevede il disegno di legge delega al governo per il riordino della normativa, in settimana in Consiglio dei ministri. Il ddl contiene i principi e i criteri direttivi del testo, che il governo è delegato a emanare entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge. Va ridefinito il riparto di funzioni tra istituzioni statali e regionali «prevedendo che le regioni e province autonome, sulla base di appositi accordi bilaterali, concorrano all'attuazione di specifici interventi vincolando risorse proprie allo sviluppo del servizio civile nazionale in aree territoriali specifiche». È da rivedere, secondo il ddl, anche lo status giuridico dei giovani ammessi al servizio civile, «prevedendo l'instaurazione di uno specifico rapporto di servizio civile non assimilabile ad alcun rapporto di lavoro, né dipendente né autonomo, anche ai fini assistenziali, previdenziali e assicurativi». Il testo si concentra poi sui benefici e gli incentivi per agevolare la prestazione e il completamento del servizio civile, che vanno rivisti «prevedendo, tra le altre misure, l'elevazione al 20 per cento del contingente riservato nei concorsi relativi all'accesso nelle carriere

iniziali del corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché disciplinando la valutazione del servizio civile prestato ai fini dell'accesso agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni». Il governo dovrà poi «ridisciplinare a parità di spesa, con decreto del presidente del Consiglio dei ministri o del ministro o sottosegretario di stato delegato, di concerto con il ministro della gioventù, gli emolumenti corrisposti ai giovani che prestano il servizio civile, adeguandolo ai diversi tempi di prestazione del servizio». E garantire «la funzionalità dei benefici riconosciuti ai giovani in servizio civile per agevolare

lo svolgimento del servizio medesimo, favorire lo sviluppo formativo e professionale e l'ingresso nel mondo del lavoro». Il ddl, infine, prevede la revisione dei limiti di durata del servizio civile, «non inferiore a nove mesi e non superiore a 12, e l'articolazione dell'orario di servizio, con un impegno settimanale minimo di 20 ore e massimo di 36 ore settimanali, per almeno quattro giorni, al fine di garantire la funzionalità del servizio in considerazione dei diversi settori e attività di impiego dello stesso».

**Gabriele Ventura
Cristina Bartelli**

Regione, rivolta dei burocrati "Gli esterni sono uno spreco"

Insorge il sindacato interno: nomine inaccettabili

La guerra degli alti burocrati esplode con una nota pubblicata sul sito del Dirsi, il sindacato dei dirigenti della Regione. L'organizzazione mette sotto accusa la giunta Lombardo per le nomine dei manager esterni all'amministrazione. Designazioni bloccate giovedì pomeriggio da Palazzo d'Orleans e varate definitivamente venerdì mattina. Nel mezzo, l'esame notturno - a tempo di record - dei curriculum dei dirigenti prescelti da parte di una commissione formata dal segretario generale Enzo Emanuele, dal capo del personale Giovanni Bologna e da un componente dell'ufficio legale. I tre funzionari indicati da Lombardo hanno verificato che i dirigenti prescelti avessero i titoli richiesti dal recente decreto Brunetta. «Le norme nazionali prevedono che per le pubbliche amministrazioni il ricorso a dirigenti generali esterni sia possi-

bile solo per altissime e particolari professionalità, non rinvenibili all'interno del personale di ruolo», afferma il Dirsi. «Invece la commissione, inopinatamente - prosegue la nota - ha valutato solo i curriculum dei nove professionisti esterni assumendosi la responsabilità di attestare l'inesistenza di "interni" in possesso di requisiti almeno equivalenti. Tutto ciò è inaccettabile». Il sindacato chiede l'accesso agli atti che hanno portato alla nomina dei capi dipartimento esterni, fra i quali due ex commissari provinciali dell'Mpa (Nicola Vernuccio e Rossana Interlandi). Sono oltre duemila dirigenti in servizio alla Regione, cifra che ha suscitato più volte le critiche della Corte dei conti. «Vogliamo agire a tutela di queste figure professionali che hanno competenza ed esperienza decennale - scrive il Dirsi - ed evitare sprechi di risorse pubbliche per nominare senza motivo pro-

fessionisti esterni, visto che l'obiettivo del governo è il contenimento della spesa corrente». È bufera, sulla nuova burocrazia costruita dalla giunta Lombardo. Attacca pure Michele Palazzotto, segretario della Cgil Funzione pubblica: «È l'ennesima operazione di facciata di Lombardo. L'unica procedura seria per rispondere alle richieste dell'ufficio legale e ripristinare il pieno rispetto delle regole era la pubblicazione di un bando. Anche questa volta Lombardo ha preferito muoversi fuori dalle regole. Mentre l'assessore Chinnici apre alla concertazione, assistiamo ancora una volta sconcertati all'accentramento di potere del presidente della Regione». E anche il Pd, almeno l'ala meno aperta al dialogo con Lombardo, muove le sue critiche: Angelo Capodicasa e Franco Piro chiedono che il tetto di esterni da assumere alla Regione venga riportato al 5

per cento previsto dalla legge 10 del 2000. E il riferimento, in questo caso, è anche agli «esterni» negli uffici di gabinetto e negli staff degli assessori in genere. Lombardo, nei giorni scorsi, aveva deciso un taglio limitato a tre funzionari per ogni staff, due interni e un esterno. E ora difende il suo operato: «Tutti i dirigenti nominati hanno fior di titoli, peraltro siamo orientati ad abbassare al minimo i compensi. Queste polemiche squallide fanno il male della Sicilia». Ma l'argomento è destinato a finire all'attenzione dell'Ars: l'Udc ha presentato un ordine del giorno che parla di «illegittimità delle nomine». E il coordinatore del Pdl Giuseppe Castiglione torna all'attacco: «Qui è stata palesemente violata la legge. Ne parlerò direttamente a Brunetta, che incontrerò giovedì».

SPRECHI E RIFORME - Un comitato a Palazzo Chigi e le poltrone già prenotate

La classe dirigente più forte e anglofona: bastano un decreto e 200 mila euro

Il Comitato avrà un budget per missioni sul territorio nazionale, più tre esperti tecnici

ROMA — La classe dirigente italiana è piena di smidollati? Spesso e volentieri senza nemmeno una preparazione adeguata? E che quando affrontano una discussione in lingua inglese sembrano Alberto Sordi in «Un americano a Roma»? Ebbene, si sta correndo finalmente ai ripari. Ai massimi livelli. La presidenza del consiglio ha appena creato, con decorrenza primo gennaio 2010, nientemeno che un «Comitato tecnico scientifico per la promozione di iniziative volte al rafforzamento e all'internazionalizzazione delle classi dirigenti del Paese». Non stropicciatevi gli occhi. Avete letto bene: «classi dirigenti del Paese». Tutte. Ovviamente il decreto non entra nei dettagli delle «iniziative» che dovrebbero contribuire a risollevarle le sorti delle nostre classi dirigenti. Limitandosi a sta-

bilire il principio che le analisi e gli studi prodotti dovranno essere realizzati «attraverso incarichi e convenzioni con soggetti pubblici e privati senza oneri per la presidenza del Consiglio dei ministri». E ci mancherebbe altro. Dettagliatissima è invece la parte che riguarda il Comitato. Del quale faranno parte cinque membri, oltre naturalmente al presidente: fra questi, un rappresentante della Funzione pubblica, uno della Farnesina e tre esperti, tutti nominati da palazzo Chigi con decreto. Resteranno in carica tutti tre anni e comunque i loro incarichi non sopravviveranno al governo Berlusconi. A chi toccherà guidarli? Per il posto di presidente è circolato il nome di Valeria Termini, docente di economia a Roma tre, ex vicepresidente dell'Acea e del Gestore della rete elettrica, nonché ex direttrice della Scuola supe-

riore di pubblica amministrazione. Tutti incarichi che le erano stati assegnati da amministrazioni di centrosinistra. Compreso l'ultimo avuto dal governo di Romano Prodi, nel quale aveva sostituito il consigliere della Rai Angelo Maria Petroni. Poco prima di Natale, però, Valeria Termini è stata sostituita alla direzione della Scuola ed è così rimasta senza incarico istituzionale. La sua poltrona è stata affidata a Giovanni Tria, il cui nome è stato proposto il 17 dicembre al consiglio dei ministri dal responsabile della Funzione pubblica Renato Brunetta. Professore di Economia a Roma Tor Vergata, recentemente nominato dal governo anche nel nucleo di valutazione della spesa previdenziale di Alberto Brambilla, Tria era cinque anni fa fra gli esperti del gruppo di lavoro per il programma di Forza Italia.

Ovviamente, spiega ancora il provvedimento, né il presidente né tantomeno gli altri componenti avranno uno stipendio, un'indennità o un compenso. E ci mancherebbe altro. Ma il Comitato, oltre a un segretario dirigente pubblico, avrà anche una segreteria tecnica «composta da non più di tre esperti, anche estranei alla pubblica amministrazione». Che dovranno essere pagati. Poi ci sono le spese di missione «in territorio nazionale o all'estero» che andranno coperte. Così alla fine quella struttura potrà contare su 200 mila euro l'anno. Una miseria, rispetto alle cifre che spende ogni anno palazzo Chigi. Lo stesso: siamo sicuri che un governo il quale promette di abolire gli enti inutili non possa spendere meglio quei soldi?

Sergio Rizzo

CORRIERE DEL VENETO – pag.3

LA MANOVRA - Via Ici, Tarsu e Tosap per decisione del sindaco trevigiano

Tasse locali abolite, Confcommercio esulta «Tutti i Comuni veneti seguano Cessalto»

CESSALTO (Treviso) - Ancora a Cessalto quasi non ci credono. «Non ne sapevo niente, del resto non vedo mai mio nipote, impegnato com'è», commenta ancora stupita dal bancone del suo «Bonbon Bar» la titolare Loredana, che di cognome fa Artico e difatti è la zia del sindaco Giovanni, diventato una sorta di Robin Hood che toglie alle casse comunali (per quanto non siano ricchissime) per dare ai piccoli commercianti. Un'iniziativa, quella di esentare gli esercenti dal pagamento dei tributi di competenza municipale, che la Confcommercio regionale chiede venga estesa anche al resto del Veneto. Il piccolo centro trevigiano, ormai assurto nell'immaginario collettivo a paese dei balocchi fiscali, confina con cinque località veneziane. Il che rischia di fare di questo paesino soltanto una via di passaggio, se non addirittura di fuga, verso il mare. «Senza contare - riflette Sante Zanchetta, assessore della giunta cessaltina - che paghiamo la concorrenza, dovuta anche in questo caso alla vicinanza geografica, di forti centri commerciali come sono quelli di San Donà e Noventa di Piave». Non a caso l'idea di rimborsare totalmente Ici, Tosap, Tarsu e imposta sulla pubblicità mira a contenere la serrata delle botteghe, ma anche a promuovere l'apertura di nuovi esercizi. Insomma a lottare contro la «desertificazione dei centri urbani e delle periferie in atto in tutto il territorio regionale», come sottolinea l'organizzazione dei commercianti. «Finalmente qualcuno che non fa promesse, ma fatti - commenta entusiasta il presidente Fer-

nando Morando - e bravo il sindaco di Cessalto. Da quest'anno i suoi piccoli negozianti, quelli di vicinato che svolgono un'importante funzione sociale, non pagheranno un centesimo di Ici, Tosap e Tarsu. Vi pare poco? Magari facessero altrettanto quei Comuni che hanno concesso con facilità e miopia licenze a destra e manca ai megastore e alla grande distribuzione, decretando poi la fine dei negozi sotto casa e quella, conseguente, di molti centri storici». È proprio a questi Comuni che il numero uno di Confcommercio Veneto fa appello perché seguano l'esempio del primo cittadino di Cessalto. «Ce l'avranno un qualche senso di responsabilità?», si chiede Morando. Recentemente le sette associazioni territoriali dell'organizzazione hanno compiuto un

viaggio-studio a Klagenfurt «per dimostrare la differenza tra un tessuto equilibrato come quello austriaco, dove il centro commerciale sorge nel cuore della città (che così pulsa di vita e socialità), e un tessuto commerciale fortemente sbilanciato come quello del Veneto». Ammonisce Morando: «Le nostre città stanno morendo. Che almeno si cerchi di sostenere con la detassazione quelle attività che rappresentano un insostituibile servizio sociale». La categoria critica così «le concessioni che hanno portato alla cementificazione e all'invasione del territorio regionale da parte di capannoni e mega-strutture, con la conseguenza dello svuotamento dei paesi».

Angela Pederiva

STRANIERI - Il Comune stanZIA 25 mila euro per i lavoratori

Aiuti (solo) ai disoccupati italiani

«Gli immigrati? Tornino a casa»

Romano d'Ezzelino, l'assessore leghista non fa sconti

ROMANO D'EZZELINO (Vicenza) —Il Comune di Romano d'Ezzelino approva un fondo per aiutare i disoccupati, tramite lavori a progetto per conto dell'amministrazione. A patto, però, che i disoccupati siano cittadini italiani e preferibilmente residenti nel territorio comunale da diversi anni. L'iniziativa rientra nelle misure anti-crisi approvate con il bilancio comunale il 30 dicembre scorso ed è promossa dall'assessore e vicesindaco leghista Massimo Ronchi. «Non c'è nessuna discriminazione – sostiene -. Gli extracomunitari che hanno perso il lavoro e non trovano lavoro nei tempi previsti dalla legge Bossi-Fini devono andare a casa ». Punto e a capo. Romano d'Ezzelino è paese di quasi 15 mila abitanti vicino a Bassano del Grappa, con una percentuale di residenti stranieri intorno al 5%: romeni, marocchini,

albanesi, pakistani. Tutti esclusi dal nuovo provvedimento, a meno che non abbiano conseguito la cittadinanza italiana. «Abbiamo creato un fondo di 25 mila euro, che speriamo sia cofinanziato dalla Regione, diretto a disoccupati sprovvisori di ammortizzatori sociali, a cui offriamo lavori di pubblica utilità per un massimo di sei mesi – spiega l'assessore della giunta guidata da Rossella Olivo (Pdl) -. A ciò si aggiungono i voucher dell'Inps, buoni per un valore di 5 mila euro, con i quali pagheremo i lavoratori ». Il Comune chiamerà chi si piacerà meglio in graduatoria, secondo questi criteri: la cittadinanza italiana in primis, la residenza a Romano da almeno tre anni, infine i figli o genitori a carico e l'apertura di un mutuo. «Siccome i fondi sono limitati, non possiamo aprire indiscriminatamente. Per questo tra i criteri deve

figurare la cittadinanza italiana» conclude Ronchi. Diverso il punto di vista di Natale Tiberio, capogruppo della lista civica «L'alternativa c'è», di centrosinistra. «Il provvedimento in linea di principio è apprezzabile, perché tutto quello che viene fatto in questo momento per chi è in gravi difficoltà va bene – dice Tiberio -. C'è una cosa però che mi dà profondamente fastidio: che si escludano per principio i residenti extracomunitari. Intanto perché un Comune eroga servizi ai "residenti" e non ai "cittadini italiani". Poi per un ragionamento puramente umanitario: se un cittadino extracomunitario è qui da otto o dieci anni, ha sempre lavorato e pagato le tasse, ha dei figli e disgraziatamente si trova senza lavoro, perché discriminarlo?». Ma c'è anche un dissenso legato a ragioni economiche. «Se ci sarà una ripresa economi-

ca, fra un po', di quelle persone avremo bisogno – continua il consigliere dell'opposizione -. Proprio perché la Bossi Fini prevede la perdita del permesso di soggiorno, un Comune dovrebbe studiare degli aiuti ad hoc per evitare il rimpatrio che diventa una tragedia, se uno ha costruito una famiglia qui. L'integrazione vera si fa anche su atti di giustizia. Non carità, o buonismo, ma giustizia». Non è la prima volta che Romano d'Ezzelino sale agli onori delle cronache per delibere controverse: nel 2008 la stessa amministrazione Olivo approvò dei bonus-scuola che escludevano i figli di extracomunitari, una scelta che fu censurata dall'allora ministro dell'Interno Giuliano Amato.

Giulio Todescan

CORRIERE DEL VENETO – pag.7

DEMOCRAZIA HI-TECH - Sarà ampliata a breve l'«anagrafe degli eletti»

Sul web i compensi nelle partecipate

L'«operazione trasparenza» porterà in Internet anche l'elenco degli immobili di proprietà municipale

PADOVA — L'«anagrafe degli eletti» di Palazzo Moroni, presentata venerdì scorso dall'assessore alla Partecipazione, Silvia Clai (Idv), e disponibile in Internet sul sito internet www.padovanet.it, sarà presto arricchita di nuovi particolari. Oltre agli stipendi di sindaco e assessori, ai «gettoni di presenza e ai curricu-

lum di ogni consigliere (tutte cifre e curiosità già online), l'iniziativa verrà a breve ampliata con la pubblicazione anche dei compensi percepiti da quei rappresentanti pubblici che siedono nei consigli di amministrazione delle società partecipate. Inoltre, l'«operazione trasparenza» cominciata dall'assessore Clai dovre-

be consentire pure la diffusione sul sito di Palazzo Moroni dell'elenco di tutti gli immobili di proprietà comunale sparsi nel territorio cittadino. Intanto, l'«anagrafe degli eletti» è benedetta dai Radicali per bocca di Michele Bortoluzzi. «La trasparenza dell'amministrazione era uno dei punti-chiave posti da noi in

campagna elettorale al sindaco Flavio Zanonato per dargli il nostro sostegno. Bravo, ha rispettato la parola data. La democrazia è davvero tale solo quando i cittadini sono in possesso di tutte, ma proprio tutte le informazioni necessarie per decidere».

Davide D'Attino

IL CASO

Il grande flop del poliziotto di quartiere

Gli uomini messi a disposizione nel 2002 sono rientrati quasi tutti negli uffici

Avevano pure speso oltre dieci milioni di euro per vestirli e attrezzarli: una divisa attraversata da una lunga striscia fosforescente per i carabinieri; un cappello rigido, di stampo coloniale, per i poliziotti. E poi: computer palmare, radio, telefono e addirittura uno scooter per dare la caccia ai criminali. Per il governo di allora, era dicembre del 2002, avrebbero inflitto «una grossa spallata al crimine». Forse era vero. Peccato che quasi nessuno li abbia visti. E a distanza di sette anni il poliziotto di quartiere è pressoché scomparso dalle nostre strade. «Abbiamo recuperato personale dagli uffici. Non toglieremo nulla ai servizi già previsti», annunciò il 17 dicembre 2002 l'allora ministro degli Interni Giuseppe Pisanu. Sono tornati quasi tutti negli uffici da cui li avevano sradicati. O destinati ai servizi di ordine pubblico e delle volanti lasciati scoperti dall'ormai cronica carenza di personale. Sarebbero servite forze fresche, addestrate. Sarebbe servita una programmazione: destinare a ogni nucleo un quartiere specifico, stabilire il

contatto con il territorio, costruire legami di fiducia, spingere la popolazione a individuare volti amici e collaborare. È mancato tutto: uomini, mezzi e fondi. Il progetto varato nel 2002 prevedeva di destinare all'iniziativa quasi 6 mila uomini tra poliziotti e carabinieri. Dopo sette anni - secondo un'indagine della Corte dei Conti - ne sono entrati in servizio nemmeno 3900 (2274 poliziotti e 1620 carabinieri). In totale sono stati investiti quasi 500 milioni di euro ma circa 80 non sono stati nemmeno spesi. L'ultimo stanziamento risale alla Finanziaria del 2005. Dopo, nemmeno più un euro. Come se il progetto fosse stato accantonato. Nel frattempo tre governi si sono avvicendati, «e forse non tutti consideravano rilevante il progetto», osserva il sociologo Marzio Barbagli. «Noi ci credevamo», racconta Massimo Montebove, portavoce nazionale del Sap, il sindacato autonomo di polizia. «Eravamo convinti che finalmente si sarebbero rafforzati i commissariati, i servizi di prossimità. Invece non si è mai garantita una continuità al

progetto: gli uomini sono stati presi e destinati ad altre mansioni». Gli organici delle forze dell'ordine, nel frattempo, si sono via via assottigliati, «e la prima mossa per arginare l'emorragia è stata ovviamente recuperare alle funzioni "ordinarie" i poliziotti destinati al presidio dei quartieri», aggiunge il sindacalista. È successo a Roma e Milano, forse le uniche due città in cui i pattugliamenti sono partiti per davvero e gli organici sono stati irrobustiti. È accaduto a Napoli e Torino. In alcune città, invece, non sono nemmeno arrivati. A Reggio Calabria, ad esempio, tra il 2003 e il 2009 sono entrati in servizio 28 tra agenti e militari per pattugliare a piedi le strade di sei quartieri. Quattro per ogni zona. In sei anni. Una miseria, al punto che il Comune si è attrezzato senza aspettare Roma: il sindaco Giuseppe Scopelliti ha bandito concorsi per reclutare vigili urbani, e li ha spediti in strada, a fare le veci dei poliziotti di quartiere. «La nostra città ha bisogno di una presenza costante, soffre di una storica carenza di forze dell'ordine e polizia muni-

cipale. Abbiamo cercato di metterci una pezza». Tutto il Sud è rimasto a bocca asciutta: Palermo, Trapani, Catania, Bari, Lecce, Caserta. Appena il 15 per cento delle zone coperte e pattugliate si trova al di sotto di Roma. Nelle terre infestate dalla criminalità organizzata i quartieri sono rimasti deserti, i cittadini senza punti di riferimento. E pensare che là dove sono stati impiegati mezzi e uomini in misura adeguata - spiega la Corte dei Conti - qualche risultato è stato raggiunto: più fiducia nelle forze dell'ordine e qualche timido segnale nella lotta alla criminalità. Il problema, insistono i giudici, sono le forze in campo: misere. E l'aver abbandonato quasi subito il progetto. «È stata una trovata propagandistica, come spesso accade in materia di sicurezza», spiega Barbagli. «In questo caso, poi, forse si era alimentata una fiducia eccessiva. Ho visto sbandierare sui risultati nel contrasto al crimine di quest'operazione cifre secondo me inconsistenti».

Andrea Rossi

IL PROGRAMMA**L'istituzione**

Il poliziotto di quartiere è stato istituito nel dicembre 2002 dapprima in forma sperimentale in 28 province (dopo oltre un anno di studi e prove di fattibilità), per poi estendersi progressivamente su tutto il territorio nazionale. Era uno dei punti contenuti nel cosiddetto «Contratto con gli italiani» sottoscritto da Silvio Berlusconi nella campagna elettorale del 2001.

Il modello

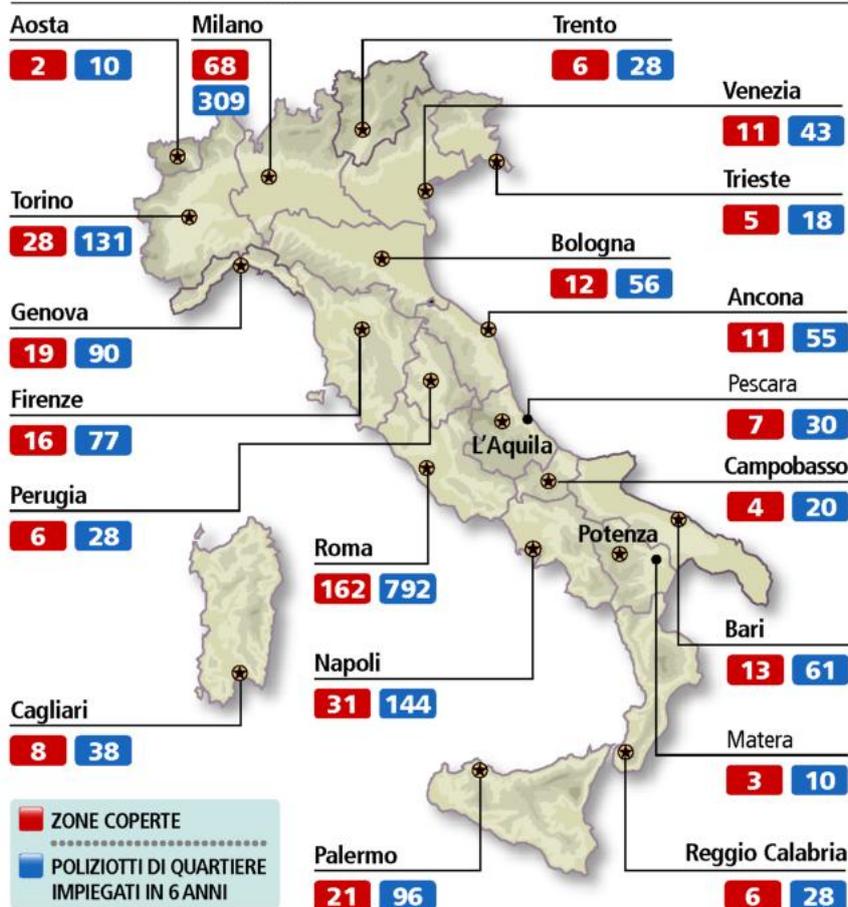
Erano le polizie di comunità proposte negli Anni 60 e 80 in Usa, Francia, Paesi Bassi, Belgio e Spagna. L'obiettivo era avvicinare sempre di più le forze di polizia ai cittadini, organizzare gruppi di agenti o militari a piedi nelle strade dei quartieri, nelle piazze, nei giardini pubblici, farli entrare nei vicoli, nei negozi, parlare con i commercianti, anziani. Erano stati dotati di divise particolari per essere riconoscibili. In dotazione avevano pc, radio, telefoni e alcuni veicoli in appoggio.

Le competenze

Avrebbero dovuto intervenire sulle emergenze - scippi, furto, spaccio - annotare e segnalare movimenti sospetti, controllare in tempo reale le persone dai comportamenti obliqui. Inoltre offrire consulenze, dare consigli, rispondere a esigenze e richieste della quotidianità. Infine, in caso di grave episodio criminale, chiamare i rinforzi ma non intervenire di persona.

Così nei capoluoghi

Partners - LA STAMPA



Alba, Langhe e Roero. Sinergie con l'Asl Cn2

Più soldi da tutti i Comuni in favore delle fasce deboli

Per migliorare i servizi la quota pro capite sarà aumentata del due per cento

ALBA - Tagli al superfluo per garantire più attenzione alle fasce deboli, nonostante la difficoltà a reperire risorse in questo periodo di ristrettezze. E' con questo spirito che l'assemblea dei Comuni del Consorzio socio assistenziale Alba Langhe Roero ha approvato il bilancio di previsione 2010 e il bilancio pluriennale 2010-2012. «Un bilancio prudente - commenta il neopresidente e consigliere comunale di maggioranza albese, Roberto Giachino - che garantirà i servizi a disabili, minori e anziani seguendo le linee guida degli anni passati, ma che comporterà anche riduzione delle spese non obbligatorie, in particolare su consulenze, stampa, personale e piccole spese di gestione quotidiana». Nel-

l'ottica di ottimizzare i servizi, i rappresentanti dei 47 Comuni associati hanno deliberato di aumentare del 2% la quota pro capite. «Un'azione intrapresa anche nei bilanci passati e in linea con il fisiologico aumento delle spese fisse di riscaldamento, luce, personale e automezzi, ma che quest'anno non era affatto scontata, vista la congiuntura economica negativa - dice ancora Giachino -. Per i Comuni si tratta di un grosso sacrificio ed è lodevole la loro partecipazione e il loro impegno. La Regione ha confermato i finanziamenti del 2009 senza incrementi». Il contributo degli associati è di 2.377.070 euro e varia dai 17,73 euro per abitante dei paesi con una popolazione inferiore ai 500 abi-

tanti ai 31,19 versati dalla Città di Alba. Oltre a questa entrata, il Consorzio può contare su un fondo regionale di 2.230.564 di euro e altri 1.788.648 per progetti finalizzati. Complessivamente, il Consorzio prevede di chiudere il bilancio 2010 a 7.436.483 euro. Due le novità principali. Prima tra tutte, l'apertura dello sportello unico socio-sanitario ad Alba e Montà, oltre alle sedi di Canale e Gallo Grinzane. Si tratta di un servizio integrativo, che fornisce informazioni sul sistema dei servizi socio sanitari per le persone anziane e disabili e svolge funzioni di segreteria per la compilazione della modulistica. Nel 2010 prenderà il via anche il «Progetto regionale sperimentale innovativo per la riorganiz-

zazione dei consultori», in collaborazione con Asl Cn 2 e comunità montana Alta Langa, che si propone di realizzare azioni di sostegno alla gravidanza e alla genitorialità. «Come dimostrano questi due progetti - spiega il presidente -, rafforzare i rapporti con l'Asl è tra le nostre priorità, come anche mantenere e aumentare il dialogo con i Comuni consortili. Infine, cercheremo di reperire finanziamenti adeguati dalla Regione. La nostra attenzione sarà rivolta come sempre ai cittadini bisognosi. Dai disabili, la voce più consistente, ai programmi per i minori, la famiglia, gli adulti, le nuove povertà e gli anziani».

Roberto Fiori

I 1843 BALZELLI

Le tasse locali cresciute del 43%

È il salasso della porta accanto. Mentre a Roma si discute di tanto in tanto di possibile taglio delle tasse, dalla periferia negli ultimi cinque anni è arrivata una vera e propria stangata fiscale. Le addizionali regionali e comunali, una degli oltre milleottocento travestimenti che l'esattore delle tasse si è inventato in Italia per infilare i suoi tentacoli nelle tasche dei cittadini, sono aumentate negli ultimi cinque anni in media del 43%. In gran parte per un ritocco verso l'alto delle addizionali stesse, e per il resto grazie alla trovata del duo Romano Prodi-Vincenzo Visco che nella finanziaria 2007 sostituirono le deduzioni con le detrazioni aumentando la base imponibile di tutti i contribuenti. Il risultato fu che la stessa aliquota locale (ad esempio un'addizionale regionale dello 0,9%) invece di essere applicata come avveniva al 95% del reddito lordo, dal primo gennaio 2007 è stata applicata al 100% del reddito, con una tragica magia: si sono pagate più tasse anche se formalmente nessuno le aveva aumentate. Ma proprio nei due anni di governo dell'Unione la gran corsa alla tassazione sembra avere con-

tagliato al di là degli schieramenti anche gli amministratori locali. **91 su 118** - Su 118 città capoluogo di provincia che Libero ha preso in considerazione grazie ai dati del Dipartimento Finanze del ministero dell'Economia, ben 91 hanno visto aumentare sensibilmente la tassazione addizionale Irpef, per ritocco verso l'alto o dell'addizionale regionale o di quella comunale. Una sola, la città di Lodi, ha visto diminuire la pressione fiscale locale dell'11,76% grazie al fatto che non è variata l'Irpef della Regione Lombardia e si è invece dimezzata quella comunale (passata da 0,4 a 0,2%). Per 26 città invece la pressione fiscale risulta oggi invariata rispetto al 2005 o perché non è stato effettuato alcun ritocco alle aliquote o perché comune e Regione si sono in qualche modo compensati con impatto zero sulle tasche dei cittadini. Sono nove le città capoluogo di provincia in cui la pressione fiscale locale ha raggiunto il tetto massimo del 2,2% previsto dalla legge (1,4% per l'addizionale Irpef regionale e 0,8% per quella comunale): Benevento, Campobasso, Catania, Cosenza, Imperia, Messina, Novara, Rieti e Siracusa. A

inizio anno ce ne era anche un'altra, Palermo, che però da qualche giorno ha deciso con un decreto di dimezzare per il 2010 l'aliquota Irpef comunale (dallo 0,8 allo 0,4%), che resta comunque il doppio di quella in vigore nel non lontano 2005. **Raddoppiata** - Sono quattro le città in cui la pressione fiscale locale si è almeno raddoppiata. Tutte nel Mezzogiorno. Il record è di Caltanissetta (aumento del 122,22%), seguita da Lecce (116,66%), Catania e Ragusa (100%). Ma assai vicina al raddoppio è andata anche una città abruzzese come Pescara (98,88%). Oltre a queste cinque sono comunque 23 le città in cui la pressione fiscale territoriale è aumentata nel corso dei cinque anni più del 50%. Mentre sono solo quattro le città che hanno optato per un'addizionale comunale zero. Tutte al Nord: Brescia, Milano, Trento e Venezia. Per chi abita lì si paga solo l'Irpef dovuta secondo scaglione nazionale di reddito e almeno la quota minima stabilita per legge sull'addizionale regionale: 0,90%. Scontano comunque una pressione fiscale locale sopra il 2% anche senza raggiungere il tetto massimo altre 16 città di provincia:

Ancona, Ascoli Piceno, Bologna, Caltanissetta, Chieti, Crotona, Fermo, Genova, L'Aquila, La Spezia, Latina, Ragusa, Salerno, Sondrio, Varese e Vibo Valentia. Così è sulla carta, anche se per i comuni della provincia de L'Aquila compresi nel cratere del terremoto le tasse almeno ora non verranno pagate né a livello nazionale né a livello locale. Quando vuole il fisco riesce perfino ad avere cuore. Ma non ci riesce fino in fondo. Perfino nella regione terremotata si avvertono i cittadini con un avviso a caratteri microscopici che in effetti sì il pagamento delle tasse è al momento congelato. Ma si aggiunge in calce un'avvertenza grottesca: "Si precisa che, pur in presenza della proroga della sospensione, i pagamenti spontanei non sono inibiti e che, se effettuati, non sono rimborsabili". Se qualcuno sbagliandosi quindi a L'Aquila e dintorni andrà a versare le tasse, in nessun ufficio delle imposte ci sarà qualcuno che gli dirà di no, che puòulare con più comodo. E una volta intascati i soldini, il contribuente resterà beffato.

Franco Bechis

INCIUCIO DELLA CASTA

Giudizio rapido anche per sindaci e assessori

Domani il senato vota, con l'accordo di tutti, l'emendamento che estende la normativa agli amministratori locali e ai reati erariali

Potrebbero stappare una bottiglia di champagne insieme il sindaco di Milano, Letizia Moratti e il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino. E con loro nomi più che noti del Pdl, delPd, dell'Udc e forse anche dell'Italia dei Valori. Tutto grazie a un colpo di spugna che il Senato potrà votare domani come emendamento al processo breve e con qualche limatina arrivata nel week end sembra trovare un appoggio assai più largo di quello della maggioranza. L'hanno già definito "lodo Valentino", perché a proporlo è il relatore della legge, Giuseppe Valentino, senatore Pdl e avvocato (nato e cresciuto in An), che già la scorsa settimana aveva presentato l'emendamento sulla "ragionevole durata del processo contabile". Una norma che estende la filosofia del processo breve oltre che ai reati penali, anche a tutti i procedimenti per responsabilità erariale promossi dalle varie procure della Corte dei Conti. Secondo il testo di emendamento che è stato accantonato proprio per accogliere alcune modifiche del Pd e dell'Udc (perfino un'osservazione dell'Italia dei va-

lori), d'ora in avanti le norme sul processo breve andranno applicate anche ai giudizi di responsabilità davanti alla Corte dei Conti: massimo tre anni in primo grado dal deposito dell'atto di citazione. Due anni se il processo intentato dalla procura della Corte dei Conti ipotizza un danno erariale inferiore ai 300mila euro. Altri due anni per la fase di appello. E anche qui come per tutti i processi interessati dalla legge, fase transitoria applicabile anche ai giudizi in corso: a patto che siano trascorsi più di cinque anni dall'avvio della azione risarcitoria. La maggior parte dei processi per danno erariale svolti dalla Corte dei Conti nei confronti di amministratori pubblici e pubblici dipendenti nei cinque anni non hanno ancora chiuso la fase di appello, e quindi sono a rischio estinzione. Il problema nasce proprio dalle complesse procedure per imbastire gli appelli, dovute alla notifica dei ricorsi a tutti i soggetti coinvolti. Dati freschissimi non ce ne sono, anche se la procura generale della Corte dei Conti li sta raccogliendo dalle varie sezioni in vista della apertura dell'anno giudiziario della magistratura

contabile il prossimo 17 febbraio. Ma è una certezza il fatto che molti procedimenti contabili per danno erariale vadano a ingolfarsi proprio in fase di appello. Secondo i dati forniti in apertura dell'anno giudiziario 2009, i giudizi di responsabilità pendenti in fase di appello erano 1738 al primo gennaio 2008. Nell'anno ne sono pervenuti in appello altri 977 e ne sono stati definiti 673. Alla fine dell'anno risultavano così pendenti in appello 2.042 giudizi di responsabilità. Proprio per questo secondo le prime stime potrebbero saltare più di mille processi per danno erariale oggi in corso nei confronti di amministratori e dipendenti pubblici. A beneficiarne potrebbe una lunga serie di amministratori di tutti gli schieramenti. Solo per citare i casi più noti, ad essere interessati dalla norma sono il sindaco di Milano, Letizia Moratti, fresca di condanna in primo grado per una spesa eccessiva per le consulenze e il presidente della Campania, Antonio Bassolino che nel dicembre 2007 fu condannato nella sua qualifica di commissario straordinario all'emergenza rifiuti per avere istituito, senza averne

alcun titolo, un call center per fornire ai napoletani informazioni di natura ambientale, sprecando così - secondo la Corte dei Conti - ingenti risorse pubbliche, sottraendole all'emergenza rifiuti. Il danno erariale patito dallo Stato è stato quantificato dai giudici della procura regionale della Corte dei Conti della Campania in tre milioni e duecentomila euro. Ma con loro sono interessati fra le centinaia di amministratori pubblici anche il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Scopellitti, l'ex presidente della Regione Sicilia, Totò Cuffaro e il suo attuale successore, Raffaele Lombardo, entrambi condannati per danno erariale per avere ecceduto nelle assunzioni in ufficio stampa, l'ex vicepresidente della provincia di Modena, Maurizio Maletti (Pd, per un viaggio in Costa Rica), l'ex sindaco di Montalto di Castro Salvatore Carai (Pd, quello già finito nei guai per gli aiuti economici agli stupratori) cui è stato chiesto di rifondere una spesa per consulenza da 120 mila euro a Maurizio Costanzo.

Fosca Bincher

L'ESEMPIO DI LODI

Il sindaco-eroe taglia le tasse e riduce la spesa

Per una finanza locale che aumenta le aliquote e mette le mani nelle tasche dei cittadini, ce n'è un'altra che fa eccezione, che si segnala per la buona amministrazione e riesce pure a limare i balzelli. Per trovarla però si deve arrivare al Nord, in Lombardia, per la precisione nel Comune Lodi, dove il raffronto 2005-2010 parla chiaro. Il primo cittadino, Lorenzo Guerini, in quota Pd, ha portato giù l'aliquota marginale Irpef, dallo 0,40 allo 0,20%, e si è ritrovato con un lusinghiero (come si

può vedere nella pagina precedente) meno 11% nel saldo dell'imposizione locale del quinquennio. Lui si schermisce e mette i puntini sulle "i". «In realtà - spiega - abbiamo semplicemente revocato la possibilità di andare allo 0,40%. Lo abbiamo fatto nel 2006 nell'ambito di un'operazione di politica fiscale locale più complessiva». Cioè? «In quello stesso momento eravamo riusciti a lasciare inalterata la Tarsu e a ridurre l'Ici sulla prima casa (dal 5 al 4,5%)». Chapeau, verrebbe da dire. Ma come si fa? «A

dir il vero - continua Guerini - in Lombardia siamo in buona compagnia. Le posso dire con cognizione di causa, sono stato il presidente dell'Anci regionale fino a pochi mesi fa, che qui di Comuni virtuosi ce ne sono diversi». Certo, e allora mettiamola al plurale: come fate ad essere virtuosi? «Noi, ereditando l'ottimo lavoro della precedente amministrazione, abbiamo insistito sulla capacità di riscossione dei tributi e sui controlli per recuperare l'evasione. Quindi abbiamo razionalizzato la spesa. Dal-

le utenze, quelle telefoniche ed elettriche, al sistema degli acquisti, fino al coinvolgimento dei privati per finanziare gli eventi culturali». Ma la vera sfida futura si chiama federalismo fiscale. «Siamo in attesa - conclude Guerini - del primo decreto attuativo. Io spero in una maggiore autonomia impositiva che consenta ai comuni di maneggiare la base imponibile che conoscono meglio: il cespite immobiliare».

Tobia De Stefano

L'INTERVENTO

Nella Finanziaria il doppio lavoro negli enti locali

Il lavoro occasionale accessorio potrà essere utilizzato anche dalla Pubblica Amministrazione. E' questa la sostanziale novità contenuta nella legge Finanziaria in materia di lavoro accessorio che, dall'1 gennaio, riscrive la precedente normativa ampliando non solo il perimetro di applicazione ma anche i soggetti che la potranno utilizzare. Ma vediamo più approfonditamente le novità. In primo luogo, la Finanziaria estende agli enti locali (Comune, Provincia, Regione ecc.) la possibilità di usufruire di prestazioni occasionali e accessorie per l'esecuzione di lavori di giardinaggio, pulizia e manutenzione degli edifici e strade. In secondo luogo, la normativa prevede interessanti novità in favore dei giovani studenti iscritti ad un istituto scolastico (di ogni ordine e grado) con

un'età inferiore ai 25 anni. Questi ultimi, infatti, potranno esercitare attività occasionali accessorie in qualsiasi settore produttivo (compresi gli enti locali, scuole e università), nei week-end (dalle 13 del venerdì alle 6 del lunedì successivo), nel periodo natalizio (dal 1 dicembre al 10 gennaio), nel periodo pasquale (dalla Domenica delle Palme al martedì dopo Pasqua) e durante le vacanze estive (dall'1 giugno al 30 settembre). Qualora, invece, l'"under 25" sia iscritto all'Università potrà esercitare le attività in lavoro occasionale accessorio tutto l'anno. Anche per tali fattispecie permane il limite di cinquemila euro per ogni committente nell'anno solare. La Finanziaria estende il lavoro occasionale accessorio nell'impresa familiare. Dal 1 gennaio, infatti, può

essere utilizzato in tutti i settori produttivi e non più solo nel commercio, turismo e servizi. I pensionati, ancora, potranno ricorrere al lavoro accessorio in tutti i settori produttivi, compresa la Pubblica Amministrazione. La Finanziaria inoltre, consente al lavoratore assunto con contratto a tempo parziale di svolgere prestazioni in lavoro accessorio. Ciò potrà avvenire presso tutti i committenti escluso il proprio datore di lavoro. Tale disposizione costituisce una novità particolarmente rilevante soprattutto per chi, in regime di part-time, intende esercitare un'ulteriore attività lavorativa usufruendo, in pratica, di un'esenzione fiscale. La normativa sulla compatibilità tra contratto di part-time e lavoro accessorio, tuttavia, ha carattere sperimentale essendo valida solo per il 2010. Anche per quest'anno, infine, i lavoratori percettori di trat-

tamenti integrativi (anche in deroga) del reddito potranno cumulare le indennità percepite dallo Stato con il lavoro accessorio nel limite complessivo di tremila euro con la novità sostanziale che tale lavoro potrà essere reso anche a favore degli enti locali. Infine, non è senza importanza sottolineare l'estensione oggettiva del lavoro accessorio: quest'ultimo, infatti, potrà essere svolto anche nell'ambito di maneggi di cavalli e delle scuderie. Come già per la somministrazione non si può non esprimere un giudizio positivo sulle novità apportate dalla Finanziaria. Si conferiscono nuove opportunità di lavoro consentendo allo Stato, nello stesso tempo, di combattere la piaga del lavoro sommerso.

Gabriele Fava

LA POLEMICA

Decreto, l'Anci resta in trincea: «Modifiche insufficienti»

Il leader regionale Daniele: «No a compromessi, la Tarsu non sia sottratta ai Comuni»

Non convincono l'Anci le modifiche proposte dalla maggioranza al decreto 195, quello che sancisce la chiusura dell'emergenza in Campania. «Si parla di un periodo di transizione nel quale i Comuni dovrebbero continuare a riscuotere la Tarsu che poi dovrebbe passare alle Province - sostiene Nino Daniele, presidente dell'Anci Campania - ma noi giudichiamo insoddisfacenti dei provvedimenti transitori. La riscossione delle tasse o delle tariffe e la competenza nella raccolta e nei trasporti dei rifiuti deve restare ai Comuni». No, quindi, al cosiddetto periodo ponte proposto dai parlamentari del centrodestra che hanno già presentato una serie di emendamenti in commissione ambiente dove si discuterà il decreto. A loro parere i Comuni dovrebbero per un tempo tra i sei e i dodici mesi riscuotere i soldi dai cittadini, provvedere allo spazzamento, alla raccolta e allo smaltimento dei rifiuti e pagare le società provinciali, che gestiranno gli impianti, per lo smaltimento. Intanto dovrebbero trasferire alle Province le anagrafi tributarie. Tra un anno, infatti, dovrebbero essere queste amministrazioni a organizzare l'intero ciclo sulla base dei cosiddetti Ato. Ma l'Anci non ci sta e invia al presidente della commissione ambiente una serie di proposte di emendamenti. Per l'associazione l'articolo 4 dovrebbe

essere modificato e la definizione dei costi di smaltimento dovrebbe essere fatta d'intesa con i rappresentanti degli enti locali. L'articolo 11 dovrebbe prevedere che i Comuni restino responsabili della raccolta e riscuotano la Tarsu. L'articolo 12 dovrebbe stabilire che lo Stato riscuota i crediti arretrati non attraverso il minor trasferimento dell'Irpef e della Re auto, ma prioritariamente sui soldi che dovrebbero compensare il minor gettito Ici. Ma questi non sono mai arrivati: in sostanza i Comuni propongono di sottrarre quel che devono allo Stato da quel che dovrebbero a loro volta incassare. E l'assessore al Comune di Napoli, Paolo Giacomelli spiega: «È giusto che anche in

Campania, come prevede la legge nazionale 152, quello che regola la materia ambientale, si avvii la costituzione degli ambiti territoriali ottimali ma i Comuni devono rimanere responsabili del decoro, della raccolta e del trasporto e quindi devono riscuotere la Tarsu». Il punto centrale resta, dunque, la riscossione delle tasse: il Comune di Napoli incassa il 70 per cento del dovuto. Del restante 30 per cento, il 15 è costituito dai morosi, il 10 dai nullatentanti e il 5 dagli edifici pubblici, a partire dalle scuole per finire con gli ospedali.

Daniela De Crescenzo

INNOVAZIONE

A Napoli il Centro italiano dell'Ict

Il ministro Brunetta dice sì l'idea di Mazzocca, in primavera la firma dell'intesa

A Napoli il primo centro entro quattro-cinque mesi". Il Centro partenopeo per lo sviluppo di tecnologie digitali avrà l'obiettivo di portare avanti grandi progetti-sfida. "Abbiamo bisogno di individuare tre o quattro priorità su cui intervenire - dice l'assessore regionale all'Innovazione Nicola Mazzocca - e favorire la collaborazione tra Pmi, grandi imprese e centri di ricerca. Contiamo di insediare la sede proprio a Napoli. Il progetto dovrebbe essere realizzato nell'ambito del Pon. La nostra progettualità e il lavoro svolto finora nell'ambito dell'innovazione ci pone in una situazione di vantaggio". Da Roma è già arrivata il sì del ministro per l'In-

novazione Renato Brunetta alla candidatura, una risposta positiva che fa ben sperare per i tempi di realizzazione: entro due mesi potrebbe arrivare la firma dell'accordo e il Centro potrebbe avviare le attività già in primavera. "La Campania - aggiunge Mazzocca - ha circa settemila imprese che lavorano nel settore dell'Ict, uno dei settori strategici per lo sviluppo regionale, su cui abbiamo da sempre posto l'attenzione. Nella nostra programmazione, quindi, abbiamo dedicato ampio spazio al sostegno delle imprese attive nel comparto sia allo sviluppo dei servizi". Finora la Regione ha stanziato oltre 300 milioni di euro per gli interventi in

materia di competitività del sistema regionale, destinati a sostenere sia attività di ricerca e innovazione per imprese ed enti locali sia aggregazioni di imprese e processi di internazionalizzazione dei centri di ricerca. Interventi sostenuti anche dalla diffusione della banda larga nella maggior parte del territorio regionale, pari al 98 per cento, percentuale che le consente di posizionarsi tra le prime quattro regioni italiane. Copertura destinata a crescere con il progetto "Allarga la Rete", che prevede uno stanziamento di 50 milioni.

Daniela Russo

Dalla Regione 302,4 mln per il settore	
Digitalizzazione delle filiere produttive di settore attraverso la realizzazione di Centri di servizio tecnologici	56,5 mln
Progetti presentati nel Parco Progetti Regionale	33,5 mln
Realizzazione di investimenti, materiali e immateriali, tesi a incentivare la nascita e lo sviluppo di attività legate ai settori strategici di interesse della Regione	45 mln
Sostegno alle aggregazioni di enti locali con numero totale di abitanti non inferiore a 100.000 per la realizzazione di progetti di e-government	24,4 mln
Sostegno agli enti locali con numero di abitanti superiore a 50.000 da soli o in forma aggregata	20 mln

Sostegno alle Pubbliche amministrazioni centrali sul territorio per lo sviluppo di applicazioni informatiche	5 mln
Analisi, progettazione e gestione sistemi informativi	22,5 mln
Realizzazione di progetti sperimentali per la domotica a vantaggio delle categorie più svantaggiate	2 mln
Implementazione applicativi informatici regionali	13,5 mln
Progetto "Allarga la rete: banda larga e sviluppo digitale in Campania"	50 mln
Progetti di competenza del settore Centro regionale elaborazione dati	20 mln
Infrastrutture per il sistema della Pubblica amministrazione	10 mln
Totale	302,4

SOVERIA MANNELLI

Per tutta la giornata i cittadini espongono la bandiera dell'ente

1203 anni del Comune

SOVERIA MANNELLI - Oggi il comune compie 203 anni e l'intera comunità festeggia e celebra l'identità soveritana. Tutti i cittadini sono invitati a partecipare alla manifestazione, con inizio alle ore 17 presso il Palazzo Cimino e ad esporre per l'intera giornata del 19 gennaio la bandiera del comune di Soveria Mannelli. Alla celebrazione saranno ospiti fra gli altri Wanda Ferro, presidente della Provincia di Catanzaro, Rosario Olivo, sindaco di Catanzaro

e monsignor Antonio Cantafora, vescovo della Diocesi di Lamezia Terme. E' previsto un collegamento in video-conferenza con Paolo Peluffo, membro della Commissione per i Festeggiamenti del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Fra le iniziative della giornata, sono previste l'attribuzione del premio Manno d'Oro, il riconoscimento assegnato ad un cittadino esemplare, per questa edizione attribuito al sindaco emerito Domenico Loiacono. Da parte

del sindaco Mario Caligiuri saranno consegnati anche due attestati di merito, rispettivamente a Michelina Grillo ex dirigente dell'Agenzia del Territorio di Belluno, e al Generale Marcello Mazzuca Comandante della Regione Carabinieri della Calabria. Un riconoscimento speciale sarà assegnato a Stefano Maiuolo, cantante e musicista. Sarà presente, inoltre Gennaro Tarallo, amministratore del Centro Servizi Territoriali Asmet. Una delle novità è il

Premio Tesi di Laurea, che assegnerà un riconoscimento al miglior lavoro scientifico redatto da uno studente di Soveria. Inoltre, sarà visitabile la mostra "L'Arma dei Carabinieri nella storia dell'Italia unita" curata dal collezionista Michele Polischio. Insomma, una serie di manifestazioni per il centro montano che coinvolgerà tutti i cittadini in festa per questa ricorrenza.

Santino Pascuzzi

CROTONE

Diciottomila tra fabbricati e terreni non risultano attualmente accatastati

L'assessore all'urbanistica Ettore Perziano ed il direttore dell'Agenzia del territorio provinciale Giuliana Longo hanno tenuto ieri mattina una conferenza stampa nella sala "Dionigi Caiazza" della Casa della cultura. Perziano e Longo hanno presentato le attività che i due enti rappresentati svolgeranno congiuntamente per l'individuazione di fabbricati e dei terreni che risultano attualmente non accatastati. Dall'incrocio delle ortofoto (foto aeree specifiche) e dei dati in possesso dell'Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura) ed anche con le informazioni contenute nei database catastali, è stata costituita una lista di particelle di fabbricati e terreni che non risultano dichiarate al catasto. L'operazione, che

è stata svolta a livello nazionale, ha accertato l'esistenza di circa 2.500 particelle da verificare all'interno del territorio comunale, e circa 18 mila in ambito provinciale. L'elenco di tali particelle è stato pubblicato il 15 dicembre scorso sulla Gazzetta Ufficiale ed è consultabile sul sito internet dell'Agenzia del territorio (www.agenziaterritorio.gov.it), oltre che presso l'ufficio provinciale di Crotone. L'assessore all'urbanistica Ettore Perziano ha reso noto che il Comune ha affisso l'elenco relativo al territorio di sua competenza all'Albo Pretorio. Ulteriore copia dell'elenco è consultabile presso l'ufficio Urbanistica dello stesso Comune. È stato reso noto ieri nel corso della conferenza stampa che i cittadini, una volta verificato

che il loro immobile ricade nel citato elenco hanno tempo fino al 15 luglio prossimo per regolarizzare la propria posizione catastale. È stato inoltre precisato che andare oltre quella data comporterà, anche in caso di regolarizzazione, eventuali sanzioni per tardivo adempimento. Infatti, coloro i quali non procederanno alla regolarizzazione andranno incontro ad ulteriori spese e sanzioni. L'Agenzia del territorio procederà comunque – in surroga – per poi rivalersi sui proprietari del fabbricato non censito. L'intento di Comune e Agenzia del territorio, è stato ricordato nel corso della conferenza stampa, è di fornire a tutti i cittadini la massima collaborazione per regolarizzare la propria posizione catastale. L'ufficio

urbanistica comunale e l'agenzia del territorio si sono dette infatti a disposizione per garantire la massima informazione e supporto alla cittadinanza. Il direttore dell'Agenzia del territorio Giuliana Longo ha precisato che nel caso in cui gli utenti dovessero vedere il loro immobile incluso nell'elenco di quelli non dichiarati pur già censito presso l'ufficio, possono segnalare l'incongruenza all'Agenzia del territorio provinciale di Crotone. «Si tratta – ha sottolineato l'assessore Perziano – di un'attività di informazione diretta alla tutela del cittadino, oltre che necessaria per garantire un'equità fiscale». Perziano ha ribadito l'impegno dell'amministrazione comunale in collaborazione con l'Agenzia del Territorio.

CROTONE**Zone franche urbane, si decide in settimana**

Il sindaco Vallone: «La Zfu è uno strumento importante per lo sviluppo del territorio: ci crediamo fermamente»

Oggi in Senato (commissione Affari costituzionali) e giovedì prossimo al ministero delle finanze si discute delle zone franche urbane, individuate in 23 comuni italiani (tra cui anche Crotona, Rossano e Lamezia in Calabria) create per favorire lo sviluppo economico e sociale dei quartieri urbani più deboli del paese. «L'incontro di giovedì tra i 23 sindaci interessati dalle zfu ed il ministro Scajola – ha anticipato il sindaco di Crotona Peppino Vallone – è un fatto positivo. L'appoggio dell'Anci dà maggior forza alla difesa che stiamo operando a favore della zfu, uno strumento importante per lo sviluppo del territorio, in cui crediamo fermamente». Come è noto, l'art. 9 comma 4 del cosiddetto decreto milleproroghe (dl 194, 30-12-2009) ha sostanzialmente modificato il regime fiscale delle zfu, sostituendo le esenzioni fiscali precedentemente accordate alle piccole e micro imprese dei territori interessati, con modeste deduzioni fiscali, parametricate all'Ici e ad eventuali contributi previdenziali versati per i lavoratori dipendenti. «Sono d'accordo – ha affermato la senatrice crotonese Dorina

Bianchi – con l'attività che i 23 sindaci italiani stanno portando avanti per difendere le zfu. Questo strumento, anche se non risolutivo, per l'esiguità delle risorse finora messe in campo, può rappresentare un momento di speranza per le piccole e micro imprese che vogliono insediarsi in questi territori disagiati». la sen. Bianchi ha aggiunto: «Con il decreto mille proroghe non si fa altro che allontanare e rendere incerto l'avvio delle zone franche urbane, passando oltretutto da un sistema automatico di esenzioni fiscali ad una improbabile erogazione di un contributo finanziario». Il consigliere regionale Pdl Salvatore Pacenza ha assicurato il suo appoggio all'amministrazione comunale: «Il nostro obiettivo sulle zfu – ha affermato Pacenza – è quello di tornare alla normativa iniziale. Ci siamo attivati perché si possa andare in questa direzione. Appoggiamo pienamente l'iniziativa del sindaco perché si tratta dell'interesse della nostra terra e perciò bisogna lavorare uniti». Pino De Tursi segretario provinciale Cisl ha affermato che il sindaco sta seguendo con grande attenzione l'evolversi della situazione: «Sulle

zfu – ha affermato – c'è bisogno di una grande sinergia». de Tursi ha reso noto che la Cisa si sta mobilitando insieme al neo-eletto segretario nazionale Luigi Sbarra, per affrontare un problema che riguarda molte regioni italiane. Sollecitato anche dall'Anci, il ministro Scajola ha dunque aperto un dialogo con le amministrazioni interessate ed ha fissato per giovedì alle 15,00, un incontro a Roma, presso il ministero delle finanze, dove si discuterà delle zfu e si tenterà una mediazione. I sindaci chiederanno al governo il rispetto degli impegni assunti sulle zfu il 28 ottobre 2009 e sottoscritti con il ministro per lo sviluppo economico All'incontro parteciperanno, insieme ai sindaci ed all'Anci, anche i tecnici del ministro e gli esperti del ministero dell'Economia e dell'Agenzia delle entrate. La proposta da discutere con Scajola è stata già formalizzata dal coordinamento nazionale dei sindaci nel corso di una riunione svoltasi a Roma, nella sede Ance, il 13 gennaio scorso. Si tratta di un emendamento che sarà presentato nei prossimi giorni al Senato per modificare il comma 4 dell'articolo 9 del decreto-

milleproroghe. In questo modo si tornerebbe al precedente assetto legislativo, che prevedeva per le piccole e micro imprese nate tra il 1° gennaio 2008 e il 31 dicembre 2012, l'esenzione dalle imposte sui redditi, l'esenzione dall'Irap, l'esenzione dall'Ici e, infine, l'esenzione dal versamento dei contributi previdenziali. La zona franca urbana crotonese è denominata "Retroporto di Crotona". L'amministrazione comunale ne ha definito i confini comprendendo in questa i quartieri nei quali si segnala una evidente situazione di disagio sociale ed economico. La superficie complessiva della zona franca urbana della città è di circa 10,2 chilometri quadrati e comprende: il quartiere Marina, il quartiere Marinella, il centro storico, Fondo Gesù, il quartiere San Francesco, la zona della Stazione ferroviaria, la zona del porto (peschereccio, commerciale, turistico, ed industriale), la costa sud (fino a Capo Donato). Il perimetro della zona franca urbana è stato circoscritto aggregando 84 singole sezioni censuarie tra loro necessariamente contigue.

Marina Vincelli